An. et vol. CXIII 5 Martii 2021 N. 3

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

Directio: Palazzo Apostolico – Città del Vaticano – *Administratio*: Libreria Editrice Vaticana

ACTA FRANCISCI PP.

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

Quibus quaedam innovantur de iustitia.

Esigenze emerse, ancor recentemente, nel settore della giustizia penale, con le conseguenti ripercussioni sull'attività di quanti, a vario titolo, vi sono interessati, richiedono una costante attenzione a rimodulare la vigente normativa sostanziale e processuale che, per taluni aspetti, risente di criteri ispiratori e soluzioni funzionali ormai superati.

Per tali ragioni, proseguendo nel processo di continuo aggiornamento dettato dalle mutate sensibilità dei tempi, dispongo le seguenti

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI ALLA LEGISLAZIONE DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Articolo 1

(Modifiche al codice penale)

1. Nel codice penale dopo l'articolo 17 è inserito il seguente:

   «Art. 17-bis. – Al condannato ad una pena restrittiva della libertà personale, il quale durante l'esecuzione della pena abbia tenuto una condotta tale da far presumere il suo ravvedimento ed abbia proficuamente partecipato al programma di trattamento e reinserimento, è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione da quarantacinque a centoventi giorni per ogni anno di pena scontata.

All'inizio dell'esecuzione il condannato elabora, d'intesa con il giudice dell'esecuzione, un programma di trattamento e reinserimento contenente l'indicazione degli impegni specifici che assume anche al fine di elidere o di attenuare le conseguenze del reato, considerando a tal fine il risarcimento del danno, le condotte riparatorie e le restituzioni. Il condannato, a tal fine, può proporre lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, di attività di volontariato di rilievo sociale nonché condotte volte a promuovere, ove possibile, la mediazione con la persona offesa.

La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca ».

Articolo 2

(Modifiche al codice di procedura penale)

1. Nel codice di procedura penale l'art 376 è sostituito dal seguente:

« Art. 376. – L'imputato in istato di arresto assiste all'udienza libero nella persona, con le cautele necessarie per impedirne la fuga.
Se in qualsiasi momento rifiuti di assistervi, senza che concorra alcuna delle circostanze prevedute nell'articolo 379-bis, il giudice ordina che si proceda come se fosse presente l'imputato, il quale, per tutti gli effetti del contraddittorio, è rappresentato dal difensore ».

2. Nel codice di procedura penale dopo l'articolo 379 sono inseriti gli articoli seguenti:

« Art. 379-bis. – Quando l'imputato, anche se detenuto, non si presenti all'udienza, e sia dimostrato che si trova nell'impossibilità di comparire per legittimo e grave impedimento, ovvero se per infermità di mente sia nell'impossibilità di provvedere alla propria difesa, il tribunale, o il giudice unico, anche d'ufficio, sospende o rimanda il dibattimento secondo le circostanze; prescrive, quando occorra, che il provvedimento sia notificato all'imputato; può autorizzare altresì il danneggiato che ne faccia istanza, a promuovere o proseguire l'azione per i danni avanti il giudice civile indipendentemente dal procedimento penale, e non ostante che siavi stata costituzione di parte civile. L'istanza può essere

proposta dal pubblico ministero nel caso preveduto nell'art. 64. Se il dibattimento sia tenuto successivamente, la parte civile può valersi della facoltà disposta nell'articolo 10.

Art. 379-ter. – Fuori dei casi indicati nell'articolo precedente e di quello preveduto nel capoverso dell'art. 376, se l'imputato non si presenti all'udienza, il presidente, o il giudice unico, ordina al cancelliere di dare lettura dell'atto di notificazione della sentenza di rinvio, se ne sia il caso, e dell'atto di notificazione del decreto di citazione.
Il giudice, dopo ciò, sentiti il pubblico ministero e i difensori, quando risulti che le notificazioni furono legalmente eseguite e i termini osservati, prescrive con ordinanza che il giudizio sia trattato in contumacia, altrimenti ordina la rinnovazione degli atti dei quali siasi accertata la nullità.

Art. 379-quater. – Il giudizio in contumacia, in prima istanza come in appello, è trattato con le forme ordinarie ».

3. Nel codice di procedura penale sono abrogati gli articoli 282, 472, 473, 474, 475, 476, 497, 498 e 499.

Articolo 3

(Modifiche ed integrazioni alla legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano)

1. Nella legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, all'articolo 10, dopo il comma 4, è inserito il seguente comma 5:

« 5. Al momento della cessazione i magistrati ordinari mantengono ogni diritto, assistenza, previdenza e garanzia previsti per i cittadini ».

2. Nella legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, il primo comma dell'articolo 12 è sostituito dal seguente:

« 1. L'ufficio del promotore di giustizia esercita in autonomia e indipendenza, nei tre gradi di giudizio, le funzioni di pubblico ministero e le altre assegnategli dalla legge ».

3. Nella legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, l'articolo 15 è sostituito dal seguente:

« 1. Nei giudizi di appello le funzioni di pubblico ministero sono esercitate da un magistrato dell'ufficio del promotore di giustizia, designato ai sensi dell'articolo 13, comma 1 ».

4. Nella legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, l'articolo 20 è sostituito dal seguente:

> « 1. Nei giudizi di cassazione le funzioni di pubblico ministero sono esercitate da un magistrato dell'ufficio del promotore di giustizia, designato ai sensi dell'articolo 13, comma 1 ».

5. Alla data di entrata in vigore del presente provvedimento e per effetto delle disposizioni che precedono, i magistrati già nominati ai sensi dei previgenti articoli 15 e 20 della legge n. CCCLI sull'ordinamento giudiziario dello Stato della Città del Vaticano, sono integrati nell'organico dell'ufficio del promotore di giustizia.

Stabilisco che la presente Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio venga promulgata mediante la pubblicazione sul bollettino della Sala Stampa ed entri in vigore il 16 febbraio 2021.

Dal Vaticano, 8 febbraio 2021, ottavo di Pontificato.

FRANCESCO PP.

CONSTITUTIO APOSTOLICA

SUCRENSIS

Sucrensis Metropolitana Sedes in Bolivia Primatis titulo honestatur.

FRANCISCUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

ad perpetuam rei memoriam

A Domino ipso ad supremi Pastoris munus destinati, universis profecto in bene regendis Ecclesiis sollicitam operam ponimus eisque cuncta disponimus quae ad spiritalem earum commoditatem attinere videntur. Nunc vero peculiarem in modum de antiqua Sucrensi Metropolitana Ecclesia cogitamus ipsiusque primordiis, quae nempe saeculo XVI condita est quaeque prima exstitit in Bolivia et posthac aliae Sedes saeculorum decursu in fidelium utilitatem sunt additae. Cum vero Venerabiles Fratres Episcopi Boliviani flagitavissent ut eadem Sedes Sucrensis Primatiali titulo ditaretur, Nos huic rogationi non dubitanter occurrere statuimus. Itaque, suffragante Angelo Accattino, Archiepiscopo titulo Sabionensi et in Bolivia Apostolica Nuntio, annuente Congregatione pro Episcopis, Nostra de Apostolica potestate Ecclesiae Metropolitanae Sucrensi Primatis titulum conferimus, qui titulus eiusdem Archiepiscopo Metropolitae pro tempore est tribuendus, ad normam canonis 438 Codicis Iuris Canonici. Haec omnia ad expedienda eundem Apostolicum Nuntium in Bolivia legamus, facta videlicet facultate quempiam alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum subdelegandi. Re tandem ad finem perducta, documenta apparentur, quorum sincera exempla ad memoratam Congregationem diligenter mittantur, contrariis rebus minime obsistentibus quibuslibet.

Datum Romae, Laterani, die undecimo mensis Februarii, anno Domini bismillesimo vicesimo primo, Pontificatus Nostri octavo.

PETRUS card. PAROLIN
Secretarius Status

MARCUS card. OUELLET
Praefectus Congregationis pro Episcopis

Franciscus Piva, *Proton. Apost.*
Lucius Bonora, *Proton. Apost. S.N.*

Loco ✠ Plumbi
In Secret. Status tab., n. 523.565

HOMILIA

Occasione benedictionis et impositionis cinerum.*

Iniziamo il cammino della Quaresima. Esso si apre con le parole del profeta Gioele, che indicano la direzione da seguire. C'è un invito che nasce dal cuore di Dio, che con le braccia spalancate e gli occhi pieni di nostalgia ci supplica: «Ritornate a me con tutto il cuore».[1] *Ritornate a me*. La Quaresima è *un viaggio di ritorno* a Dio. Quante volte, indaffarati o indifferenti, gli abbiamo detto: "Signore, verrò da Te dopo, aspetta... Oggi non posso, ma domani comincerò a pregare e a fare qualcosa per gli altri". E così un giorno dopo l'altro. Ora Dio fa appello al nostro cuore. Nella vita avremo sempre cose da fare e avremo scuse da presentare, ma, fratelli e sorelle, oggi è il tempo di ritornare a Dio.

Ritornate a me, dice, *con tutto il cuore*. La Quaresima è un viaggio che coinvolge tutta la nostra vita, tutto noi stessi. È il tempo per verificare le strade che stiamo percorrendo, per ritrovare la via che ci riporta a casa, per riscoprire il legame fondamentale con Dio, da cui tutto dipende. La Quaresima non è una raccolta di fioretti, è discernere dove è orientato il cuore. Questo è il centro della Quaresima: dove è orientato il mio cuore? Proviamo a chiederci: dove mi porta il navigatore della mia vita, verso Dio o verso il mio io? Vivo per piacere al Signore, o per essere notato, lodato, preferito, al primo posto e così via? Ho un cuore "ballerino", che fa un passo avanti e uno indietro, ama un po' il Signore e un po' il mondo, oppure un cuore saldo in Dio? Sto bene con le mie ipocrisie, o lotto per liberare il cuore dalle doppiezze e dalle falsità che lo incatenano?

Il viaggio della Quaresima è *un esodo, è un esodo dalla schiavitù alla libertà*. Sono quaranta giorni che ricordano i quarant'anni in cui il popolo di Dio viaggiò nel deserto per tornare alla terra di origine. Ma quanto fu difficile lasciare l'Egitto! È stato più difficile lasciare l'Egitto del cuore del popolo di Dio, quell'Egitto che portavano sempre dentro, che lasciare la terra d'Egitto... È molto difficile lasciare l'Egitto. Sempre, durante il cammino, c'era la tentazione di rimpiangerne le cipolle, di tornare indietro, di legarsi

* Die 17 Februarii 2021, Feria IV cinerum.

[1] *Gl* 2, 12.

ai ricordi del passato, a qualche idolo. Anche per noi è così: il viaggio di ritorno a Dio è ostacolato dai nostri malsani attaccamenti, è trattenuto dai lacci seducenti dei vizi, dalle false sicurezze dei soldi e dell'apparire, dal lamento vittimista che paralizza. Per camminare bisogna smascherare queste illusioni.

Ma ci domandiamo: come procedere allora nel cammino verso Dio? Ci aiutano i viaggi di ritorno che la Parola di Dio ci racconta.

Guardiamo al figlio prodigo e capiamo che pure per noi è tempo di *ritornare al Padre*. Come quel figlio, anche noi abbiamo dimenticato il profumo di casa, abbiamo dilapidato beni preziosi per cose da poco e siamo rimasti con le mani vuote e il cuore scontento. Siamo caduti: siamo figli che cadono in continuazione, siamo come bimbi piccoli che provano a camminare ma vanno in terra, e hanno bisogno di essere rialzati ogni volta dal papà. È *il perdono del Padre* che ci rimette sempre in piedi: il perdono di Dio, la Confessione, è il primo passo del nostro viaggio di ritorno. Ho detto alla Confessione, mi raccomando i confessori: siate come il padre, non con la frusta, con l'abbraccio.

Poi abbiamo bisogno di *ritornare a Gesù*, di fare come quel lebbroso risanato che tornò a ringraziarlo. In dieci erano stati guariti, ma lui solo fu anche *salvato*, perché era tornato da Gesù.[2] Tutti, tutti abbiamo delle malattie spirituali, da soli non possiamo guarirle; tutti abbiamo dei vizi radicati, da soli non possiamo estirparli; tutti abbiamo delle paure che ci paralizzano, da soli non possiamo sconfiggerle. Abbiamo bisogno di imitare quel lebbroso, che tornò da Gesù e si buttò ai suoi piedi. Ci serve *la guarigione di Gesù*, serve mettergli davanti le nostre ferite e dirgli: "Gesù, sono qui davanti a Te, con il mio peccato, con le mie miserie. Tu sei il medico, Tu puoi liberarmi. Guarisci il mio cuore".

Ancora: la Parola di Dio ci chiede di ritornare al Padre, ci chiede di ritornare a Gesù, e siamo chiamati a *ritornare allo Spirito Santo*. La cenere sul capo ci ricorda che siamo polvere e in polvere torneremo. Ma su questa nostra polvere Dio ha soffiato il suo Spirito di vita. Allora non possiamo vivere inseguendo la polvere, andando dietro a cose che oggi ci sono e domani svaniscono. Torniamo allo Spirito, Datore di vita, torniamo al Fuoco che fa risorgere le nostre ceneri, a quel Fuoco che ci insegna ad

[2] Cfr *Lc* 17, 12-19.

amare. Saremo sempre polvere ma, come dice un inno liturgico, polvere innamorata. Ritorniamo a pregare lo Spirito Santo, riscopriamo *il fuoco della lode*, che brucia le ceneri del lamento e della rassegnazione.

Fratelli e sorelle, questo nostro *viaggio di ritorno* a Dio è possibile solo perché c'è stato *il suo viaggio di andata verso di noi*. Altrimenti non sarebbe stato possibile. Prima che noi andassimo da Lui, Lui è sceso verso di noi. Ci ha preceduti, ci è venuto incontro. Per noi è sceso più in basso di quanto potevamo immaginare: si è fatto peccato, si è fatto morte. È quanto ci ha ricordato San Paolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore».[3] Per non lasciarci soli e accompagnarci nel cammino è sceso dentro al nostro peccato e alla nostra morte, ha toccato il peccato, ha toccato la nostra morte. Il nostro viaggio, allora, è un lasciarci prendere per mano. Il Padre che ci chiama a tornare è Colui che esce di casa per venirci a cercare; il Signore che ci guarisce è Colui che si è lasciato ferire in croce; lo Spirito che ci fa cambiare vita è Colui che soffia con forza e dolcezza sulla nostra polvere.

Ecco allora la supplica dell'Apostolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio».[4] *Lasciatevi riconciliare*: il cammino non si basa sulle nostre forze; nessuno può riconciliarsi con Dio con le proprie forze, non può. La conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio. A farci ritornare a Lui non sono le nostre capacità e i nostri meriti da ostentare, ma la sua grazia da accogliere. Ci salva la grazia, la salvezza è pura grazia, pura gratuità. Gesù ce l'ha detto chiaramente nel Vangelo: a renderci giusti non è la giustizia che pratichiamo davanti agli uomini, ma la relazione sincera con il Padre. L'inizio del ritorno a Dio è riconoscerci bisognosi di Lui, bisognosi di misericordia bisognosi della sua grazia. Questa è la via giusta, la via dell'umiltà. Io mi sento bisognoso o mi sento autosufficiente?

Oggi abbassiamo il capo per ricevere le ceneri. Finita la Quaresima ci abbasseremo ancora di più per lavare i piedi dei fratelli. La Quaresima è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri. È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma un abbassamento per amore. È farci piccoli. In questo cammino, per non perdere la rotta, mettiamoci davanti

[3] *2 Cor* 5, 21.
[4] v. 20.

alla croce di Gesù: è la cattedra silenziosa di Dio. Guardiamo ogni giorno le sue piaghe, le piaghe che Lui ha portato in Cielo e fa vedere al Padre, tutti i giorni, nella sua preghiera di intercessione. Guardiamo ogni giorno le sue piaghe. In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male. Eppure proprio lì vediamo che Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani. Le sue piaghe sono aperte per noi e da quelle piaghe siamo stati guariti.[5] Baciamole e capiremo che proprio lì, nei buchi più dolorosi della vita, Dio ci aspetta con la sua misericordia infinita. Perché lì, dove siamo più vulnerabili, dove ci vergogniamo di più, Lui ci è venuto incontro. E ora che ci è venuto incontro, ci invita a ritornare a Lui, per ritrovare la gioia di essere amati.

[5] Cfr *1 Pt* 2, 25; *Is* 53, 5.

ALLOCUTIONES

I

Ad participes Conventus Generalis Societatis «Opus Mariae» nuncupatae (v.d. Focolari).*

Eminenza,
Cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliervi a conclusione della vostra Assemblea Generale, nella quale vi siete confrontati su tematiche importanti e avete scelto i nuovi responsabili. Ringrazio la Presidente uscente, Maria Voce – Grazie Maria, è stata tanto brava e tanto umana. Grazie! – e la neo-eletta, Margaret Karram, per le loro gentili parole e per aver avuto il ricordo di quella serata di preghiera per l'unità e la pace in Terra Santa con il Presidente d'Israele e con il Presidente dello Stato di Palestina. Erano tempi di promessa, ma la promessa sempre c'è. Bisogna andare avanti e portare nel cuore la Terra Santa, sempre, sempre. Porgo a Lei, così come ho detto a Maria, un grande "grazie", – un augurio di cuore, che va anche al Copresidente e ai Consiglieri. Sono contento che siano qui il Cardinale Kevin Farrell e la Signora Linda Ghisoni, la Sotto Segretaria. Saluto voi qui presenti e quanti sono collegati in *streaming*; ed estendo il mio saluto a tutti i membri dell'Opera di Maria, che voi rappresentate. Per incoraggiarvi nel vostro cammino, desidero offrirvi alcune riflessioni, che suddivido in tre punti: il dopo-Fondatrice; l'importanza delle crisi; vivere la spiritualità con coerenza e realismo.

Il dopo-Fondatrice. A dodici anni da quando Chiara Lubich è partita per il Cielo, siete chiamati a superare il naturale smarrimento e anche il calo numerico, per continuare ad essere espressione viva del carisma di fondazione. Esso richiede – lo sappiamo – una fedeltà dinamica, capace di interpretare i segni e i bisogni dei tempi e di rispondere alle nuove istanze che l'umanità pone. Ogni carisma è creativo, non è una statua di museo, no, è creativo. Si tratta di rimanere fedeli alla fonte originaria sforzando-

* Die 6 Februarii 2021.

si di ripensarla ed esprimerla in dialogo con le nuove situazioni sociali e culturali. Ha radici ben fisse, ma l'albero cresce in dialogo con la realtà. Quest'opera di aggiornamento è tanto più fruttuosa quanto più viene realizzata armonizzando creatività, saggezza, sensibilità verso tutti e fedeltà alla Chiesa. La vostra spiritualità, caratterizzata dal dialogo e dall'apertura ai diversi contesti culturali, sociali e religiosi, può certamente favorire questo processo. L'apertura agli altri, chiunque essi siano, è sempre da coltivare: il Vangelo è destinato a tutti, ma non come proselitismo, no, è destinato a tutti, è fermento di umanità nuova in ogni luogo e in ogni tempo.

Questo atteggiamento di apertura e dialogo vi aiuterà a evitare ogni autoreferenzialità, che sempre è un peccato, è una tentazione quella di guardarsi allo specchio. No, è brutto questo. Soltanto per pettinarsi al mattino e niente di più! Questo evitare ogni autoreferenzialità, che non viene mai dallo spirito buono, è quello che auspichiamo per tutta la Chiesa: guardarsi dal ripiegamento su sé stessi, che induce a difendere sempre l'istituzione a scapito delle persone, e che può portare anche a giustificare o a coprire forme di abuso. Con tanto dolore lo abbiamo vissuto, lo abbiamo scoperto in questi ultimi anni. L'autoreferenzialità impedisce di vedere errori e mancanze, frena il cammino, ostacola una verifica aperta dei procedimenti istituzionali e degli stili di governo. È meglio invece essere coraggiosi e affrontare con parresia e verità i problemi, seguendo sempre le indicazioni della Chiesa, che è Madre, è vera Madre, e rispondendo alle esigenze della giustizia e della carità. L'autocelebrazione non rende un buon servizio al carisma. No. Piuttosto, si tratta di accogliere ogni giorno con stupore – non dimenticate lo stupore che indica sempre la presenza di Dio – il dono gratuito che avete ricevuto incontrando il vostro ideale di vita e, con l'aiuto di Dio, di cercare di corrispondervi con fede, umiltà e coraggio, come la Vergine Maria dopo l'Annunciazione.

Il secondo tema che vorrei proporvi è quello dell'*importanza delle crisi*. Non si può vivere senza crisi. Le crisi sono una benedizione, anche sul piano naturale – le crisi del bambino nella crescita fino all'età matura sono importanti –, anche nella vita delle istituzioni. Ne ho parlato diffusamente nel recente discorso alla Curia Romana. C'è sempre la tentazione di trasformare la crisi in conflitto. Il conflitto è brutto, può diventare brutto, può dividere, ma la crisi è un'opportunità per crescere. Ogni crisi è una chiamata a nuova maturità; è un tempo dello Spirito, che suscita l'esigenza

di operare un aggiornamento, senza scoraggiarsi davanti alla complessità umana e alle sue contraddizioni. Oggi si sottolinea molto l'importanza della resilienza di fronte alle difficoltà, cioè la capacità di affrontarle positivamente traendo da esse delle opportunità. Ogni crisi è un'opportunità per crescere. È compito di chi ricopre incarichi di governo, a tutti i livelli, adoperarsi per affrontare nel modo migliore, più costruttivo, le crisi comunitarie e organizzative; invece le crisi spirituali delle persone, che coinvolgono l'intimità del singolo e la sfera della coscienza, richiedono di essere affrontate prudentemente da chi non ricopre incarichi di governo, ad ogni livello, all'interno del Movimento. E questa è una buona regola della Chiesa da sempre – dai monaci, sempre –, che vale non solo per i momenti di crisi delle persone, vale in generale per il loro accompagnamento nel cammino spirituale. È quella saggia distinzione tra foro esterno e foro interno che l'esperienza e la tradizione della Chiesa ci insegna essere indispensabile. Infatti, la commistione tra ambito di governo e ambito della coscienza dà luogo agli abusi di potere e agli altri abusi dei quali siamo stati testimoni, quando si è scoperta la pentola di questi problemi brutti.

Infine, il terzo punto: *vivere la spiritualità con coerenza e realismo*. La coerenza e il realismo. "Questa persona è autorevole... Perché è autorevole? Perché è coerente". Tante volte diciamo questo. La meta ultima del vostro carisma coincide con l'intenzione che Gesù ha presentato al Padre nella sua ultima, grande preghiera: che « tutti siano una sola cosa »,[1] uniti, ben sapendo che essa è opera della grazia del Dio Uno e Trino: « Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi ».[2] Questo intento richiede un impegno in una duplice prospettiva: *al di fuori* del Movimento e *all'interno* di esso.

Per quanto riguarda l'agire *all'esterno*, vi incoraggio ad essere – e in questo la Serva di Dio Chiara Lubich ha dato tanti esempi! – testimoni di vicinanza con l'amore fraterno che supera ogni barriera e raggiunge ogni condizione umana. Superare le barriere, non avere paura! È la strada della prossimità fraterna, che trasmette la presenza del Risorto agli uomini e alle donne del nostro tempo, a partire dai poveri, dagli ultimi, dagli scartati; lavorando insieme alle persone di buona volontà per la promozione della giustizia e della pace. Non dimenticare che la vicinanza, la prossimità è

[1] *Gv* 17, 21.
[2] *Ibid.*

stata il linguaggio più autentico di Dio. Pensiamo a quel passo del Deuteronomio, quando il Signore disse: “Pensate: quale popolo ha avuto i suoi dei così vicini come voi avete me?”. Quello stile di Dio, di vicinanza, è andato avanti, avanti, avanti, per arrivare alla grande vicinanza, quella essenziale: il Verbo fatto carne, Dio che si è fatto uno con noi. Non dimenticate: la vicinanza è lo stile di Dio, è il linguaggio più autentico, a mio parere.

Circa l'impegno *all'interno* del Movimento, vi esorto a promuovere sempre più la sinodalità, affinché tutti i membri, in quanto depositari dello stesso carisma, siano corresponsabili e partecipi della vita dell'Opera di Maria e dei suoi fini specifici. Chi ha la responsabilità del governo, è chiamato a favorire e attuare una trasparente consultazione non solo in seno agli organi direttivi, ma a tutti i livelli, in virtù di quella logica di comunione secondo la quale tutti possono mettere al servizio degli altri i propri doni, le proprie opinioni nella verità e con libertà.

Cari fratelli e sorelle, ad imitazione di Chiara Lubich, rimanete sempre in ascolto del grido d'abbandono di Cristo in croce, che manifesta la misura più alta dell'amore. La grazia che ne deriva è in grado di suscitare in noi, deboli e peccatori, risposte generose e a volte eroiche; è in grado di trasformare le sofferenze e persino le tragedie in fonte di luce e di speranza per l'umanità. In questo passare dalla morte alla vita si trova il cuore del Cristianesimo e anche del vostro carisma. Vi ringrazio tanto per la vostra gioiosa testimonianza al Vangelo che continuate ad offrire alla Chiesa e al mondo. Gioiosa testimonianza. Si dice che i focolarini sorridono sempre, sempre sono con il sorriso. E mi ricordo una volta che ho sentito parlare sull'ignoranza di Dio. Mi hanno detto: “Ma tu sai che Dio è ignorante? Ci sono quattro cose che Dio non può conoscere” – “Ma quali sono?” – “Cosa pensano i gesuiti, quanti soldi hanno i salesiani, quante congregazioni di suore ci sono e di che cosa sorridono i focolarini”. Affido i vostri propositi e progetti di bene alla materna intercessione di Maria Santissima Madre della Chiesa e di cuore vi benedico. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me, perché ne ho bisogno. Grazie!

II

Ad Coetum Legatorum apud Sanctam Sedem, occasione data praesentationis ominum ad Annum Novum.*

Eccellenze, Signore e Signori,

ringrazio il Decano, Sua Eccellenza il Signor George Poulides, Ambasciatore di Cipro, per le cortesi parole e i voti augurali che ha espresso a nome di tutti voi, e mi scuso anzitutto per gli inconvenienti che la cancellazione dell'incontro previsto il 25 gennaio può avervi causato. Vi sono grato per la comprensione e la pazienza, e per aver accolto l'invito a essere presenti questa mattina, nonostante le difficoltà, per il nostro tradizionale ritrovo.

Ci incontriamo stamani nella cornice più spaziosa dell'Aula delle Benedizioni, per rispettare l'esigenza del maggiore distanziamento personale al quale la pandemia ci obbliga. Tuttavia, la distanza è solamente fisica. Il nostro ritrovarci simboleggia piuttosto il contrario. Esso è un segno di vicinanza, di quella prossimità e sostegno reciproco cui deve aspirare la famiglia delle Nazioni. In questo tempo di pandemia si tratta di un dovere ancora più cogente, poiché è evidente a tutti che il virus non conosce barriere né può essere facilmente isolato. Sconfiggerlo è perciò una responsabilità che chiama in causa ciascuno di noi personalmente, come pure i nostri Paesi.

Vi sono perciò riconoscente per l'impegno che quotidianamente profondete per favorire i rapporti fra i vostri Paesi o le Organizzazioni Internazionali che rappresentate e la Santa Sede. Numerose sono le testimonianze di vicinanza reciproca che abbiamo potuto scambiarci nel corso di questi mesi, anche grazie all'uso delle nuove tecnologie, che hanno permesso di superare le limitazioni causate dalla pandemia.

Indubbiamente tutti aspiriamo a riprendere quanto prima i contatti in presenza, e il nostro ritrovarci oggi intende essere un segno di buon auspicio in tal senso. Parimenti, è mio desiderio riprendere a breve i Viaggi Apostolici, cominciando con quello in Iraq, previsto nel marzo prossimo. I viaggi costituiscono, infatti, un aspetto importante della sollecitudine del Successore di Pietro per il Popolo di Dio sparso in tutto il mondo, come pure del dialogo della Santa Sede con gli Stati. Inoltre, essi sono spesso

* Die 8 Februarii 2021.

l'occasione propizia per approfondire, in spirito di condivisione e di dialogo, il rapporto tra religioni diverse. Nel nostro tempo, il dialogo interreligioso è una componente importante nell'incontro fra popoli e culture. Quando è inteso non come rinuncia alla propria identità, ma come occasione di maggiore conoscenza e arricchimento reciproco, esso costituisce un'opportunità per i leader religiosi e per i fedeli delle varie confessioni e può sostenere l'opera dei leader politici nella loro responsabilità di edificare il bene comune.

Ugualmente importanti sono gli accordi internazionali, che permettono di approfondire i legami di fiducia reciproca e consentono alla Chiesa di cooperare con maggior efficacia al benessere spirituale e sociale dei vostri Paesi. In tale prospettiva, desidero qui menzionare lo scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo-quadro tra la Santa Sede e la Repubblica Democratica del Congo e dell'Accordo sullo statuto giuridico della Chiesa Cattolica in Burkina Faso, nonché la firma del Settimo Accordo Addizionale fra la Santa Sede e la Repubblica Austriaca alla Convenzione per il Regolamento di Rapporti Patrimoniali del 23 giugno 1960. Inoltre, il 22 ottobre scorso, la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese hanno concordato di prolungare, per altri due anni, la validità dell'Accordo Provvisorio sulla nomina dei Vescovi in Cina, firmato a Pechino nel 2018. Si tratta di un'intesa di carattere essenzialmente pastorale e la Santa Sede auspica che il cammino intrapreso prosegua, in spirito di rispetto e di fiducia reciproca, contribuendo ulteriormente alla soluzione delle questioni di comune interesse.

Cari Ambasciatori,

l'anno da poco conclusosi ha lasciato dietro a sé un carico di paura, sconforto e disperazione, insieme con molti lutti. Esso ha posto le persone in una spirale di distacco e di sospetto reciproco e ha spinto gli Stati a erigere barriere. Il mondo interconnesso a cui eravamo abituati ha ceduto il passo ad un mondo nuovamente frammentato e diviso. Ciononostante, le ricadute della pandemia sono davvero globali, sia perché essa coinvolge di fatto tutta l'umanità e i Paesi del mondo, sia perché incide su molteplici aspetti della nostra vita, contribuendo ad aggravare «crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migrato-

ria».[1] Alla luce di questa considerazione, ho ritenuto opportuno dare vita alla Commissione Vaticana Covid-19, con lo scopo di coordinare la risposta della Santa Sede e della Chiesa alle sollecitazioni giunte dalle diocesi di tutto il mondo, per far fronte all'emergenza sanitaria e alle necessità che la pandemia ha fatto emergere.

Fin dall'inizio è parso infatti evidente che la pandemia avrebbe inciso notevolmente sullo stile di vita cui eravamo abituati, facendo venire meno comodità e certezze consolidate. Essa ci ha messo in crisi, mostrandoci il volto di un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche nell'ambiente, nei processi economici e politici, e più ancora nei rapporti umani. Ha messo in luce i rischi e le conseguenze di un modo di vivere dominato da egoismo e cultura dello scarto e ci ha posto davanti un'alternativa: continuare sulla strada finora percorsa o intraprendere un nuovo cammino.

Vorrei allora soffermarmi su alcune delle crisi provocate o evidenziate dalla pandemia, guardando nel contempo alle opportunità che da esse derivano per edificare un mondo più umano, giusto, solidale e pacifico.

Crisi sanitaria

La pandemia ci ha rimesso potentemente dinanzi a due dimensioni ineludibili dell'esistenza umana: la malattia e la morte. Proprio per questo richiama il valore della vita, di ogni singola vita umana e della sua dignità, in ogni istante del suo itinerario terreno, dal concepimento nel grembo materno fino alla sua fine naturale. Purtroppo, duole constatare che, con il pretesto di garantire presunti diritti soggettivi, un numero crescente di legislazioni nel mondo appare allontanarsi dal dovere imprescindibile di tutelare la vita umana in ogni sua fase.

La pandemia ci ricorda pure il diritto alla cura, di cui ogni essere umano è destinatario, come ho evidenziato anche nel messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio scorso. «Ogni persona umana – infatti – è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri,

[1] *Messaggio per la LIV Giornata Mondiale della Pace* (8 dicembre 2020), 1

che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati».[2] Se si sopprime il diritto alla vita dei più deboli, come si potranno garantire con efficacia tutti gli altri diritti?

In questa prospettiva, rinnovo il mio appello affinché ad ogni persona umana siano offerte le cure e l'assistenza di cui abbisogna. A tal fine, è indispensabile che quanti hanno responsabilità politiche e di governo si adoperino per favorire innanzitutto l'accesso universale all'assistenza sanitaria di base, incentivando pure la creazione di presidi medici locali e di strutture sanitarie confacenti alle reali esigenze della popolazione, nonché la disponibilità di terapie e farmaci. Non può essere infatti la logica del profitto a guidare un campo così delicato quale quello dell'assistenza sanitaria e della cura.

È poi indispensabile che i notevoli progressi medici e scientifici compiuti nel corso degli anni, i quali hanno permesso di sintetizzare in tempi assai brevi vaccini che si prospettano efficaci contro il coronavirus, vadano a beneficio di tutta quanta l'umanità. Esorto pertanto tutti gli Stati a contribuire attivamente alle iniziative internazionali volte ad assicurare una distribuzione equa dei vaccini, non secondo criteri puramente economici, ma tenendo conto delle necessità di tutti, specialmente di quelle delle popolazioni più bisognose.

Ad ogni modo, davanti a un nemico subdolo e imprevedibile qual è il Covid-19, l'accessibilità dei vaccini deve essere sempre accompagnata da comportamenti personali responsabili tesi a impedire il diffondersi della malattia, attraverso le necessarie misure di prevenzione a cui ci siamo ormai abituati in questi mesi. Sarebbe fatale riporre la fiducia solo nel vaccino, quasi fosse una panacea che esime dal costante impegno del singolo per la salute propria e altrui. La pandemia ci ha mostrato che nessuno è un'isola, evocando la celebre espressione del poeta inglese John Donne, e che «la morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché io sono parte dell'umanità».[3]

Crisi ambientale

Non è solo l'essere umano ad essere malato, lo è anche la nostra Terra. La pandemia ci ha mostrato ancora una volta quanto anch'essa sia fragile e bisognosa di cure.

[2] *Ibid.*, 6.

[3] J. Donne, *Meditazione* XVII, in: *Devozioni per occasioni d'emergenza*, Editori Riuniti, Roma 1994, 112-113.

Certamente vi sono profonde differenze fra la crisi sanitaria provocata dalla pandemia e la crisi ecologica causata da un indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali. Quest'ultima ha una dimensione molto più complessa e permanente, e richiede soluzioni condivise di lungo periodo. In realtà, gli impatti, ad esempio, del cambiamento climatico, siano essi diretti, quali gli eventi atmosferici estremi come alluvioni e siccità, oppure indiretti, come la malnutrizione o le malattie respiratorie, sono spesso gravidi di conseguenze che permangono per molto tempo.

La risoluzione di queste crisi richiede una collaborazione internazionale per la cura della nostra casa comune. Auspico pertanto che la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sul clima,[4] prevista a Glasgow nel novembre prossimo, consenta di trovare un'intesa efficace per affrontare le conseguenze del cambiamento climatico. È questo il tempo di agire, poiché possiamo già toccare con mano gli effetti di una protratta inazione.

Penso ad esempio alle ripercussioni sulle numerose piccole isole dell'Oceano Pacifico che rischiano gradualmente di scomparire. È una tragedia che causa non solo la distruzione di interi villaggi, ma costringe anche le comunità locali, e soprattutto le famiglie, a spostarsi continuamente, perdendo identità e cultura. Penso pure alle inondazioni nel sud-est asiatico, specialmente in Vietnam e nelle Filippine, che hanno provocato vittime e lasciato intere famiglie senza mezzi di sussistenza. Né si può tacere il progressivo riscaldamento della Terra, che ha causato devastanti incendi in Australia e in California.

Anche in Africa i cambiamenti climatici, aggravati da interventi sconsiderati dell'uomo e ora anche dalla pandemia, sono causa di grave preoccupazione. Mi riferisco anzitutto all'insicurezza alimentare che nel corso dell'ultimo anno ha colpito particolarmente il Burkina Faso, il Mali e il Niger, con milioni di persone che soffrono la fame; come pure alla situazione in Sud Sudan, dove si corre il rischio di una carestia e dove peraltro persiste una grave emergenza umanitaria: oltre un milione di bambini ha carenze alimentari, mentre i corridoi umanitari sono spesso ostacolati e la presenza delle agenzie umanitarie nel territorio viene limitata. Anche per far fronte a tale situazione è quanto mai urgente che le Autorità sud-sudanesi superino le incomprensioni e proseguano nel dialogo politico per una piena riconciliazione nazionale.

[4] COP26.

Crisi economica e sociale

L'obiettivo di contenimento del coronavirus ha spinto molti governi ad adottare misure restrittive della libertà di circolazione, che hanno comportato, per diversi mesi, la chiusura di esercizi commerciali e il generale rallentamento delle attività produttive, con gravi ricadute sulle imprese, soprattutto quelle medio-piccole, sull'occupazione e conseguentemente sulla vita delle famiglie e d'intere fasce della società, particolarmente quelle più deboli.

La crisi economica che ne è conseguita ha messo in evidenza un altro morbo che colpisce il nostro tempo: quello di un'economia basata sullo sfruttamento e sullo scarto sia delle persone sia delle risorse naturali. Ci si è dimenticati troppo spesso della solidarietà e degli altri valori che consentono all'economia di essere al servizio dello sviluppo umano integrale, anziché di interessi particolari, e si è persa di vista la valenza sociale dell'attività economica e la destinazione universale dei beni e delle risorse.

L'attuale crisi è allora l'occasione propizia per ripensare il rapporto fra la persona e l'economia. Serve una sorta di "nuova rivoluzione copernicana" che riponga l'economia a servizio dell'uomo e non viceversa, « iniziando a studiare e praticare un'economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda ».[5]

Per far fronte alle conseguenze negative di questa crisi, numerosi governi hanno previsto diverse iniziative e lo stanziamento di ingenti finanziamenti. Tuttavia, non di rado sono prevalse spinte a cercare soluzioni particolari a un problema che ha invece dimensioni globali. Oggi meno che mai si può pensare di fare da sé. Occorrono iniziative comuni e condivise anche a livello internazionale, soprattutto a sostegno dell'occupazione e della protezione delle fasce più povere della popolazione. In tale prospettiva, ritengo significativo l'impegno dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, che pur tra le difficoltà, hanno saputo mostrare che si può lavorare con impegno per raggiungere compromessi soddisfacenti a vantaggio di tutti i cittadini. Lo stanziamento proposto dal piano *Next Generation EU* rappresenta un significativo esempio di come la collaborazione e la condivisione delle risorse

[5] *Lettera per l'evento "Economy of Francesco"* (1° maggio 2019).

in spirito di solidarietà siano non solo obiettivi auspicabili, ma realmente accessibili.

In molte parti del mondo, la crisi ha interessato soprattutto quanti lavorano nei settori informali, i quali sono stati i primi a vedere scomparire i propri mezzi di sussistenza. Vivendo al di fuori dei margini dell'economia formale, non hanno neanche accesso agli ammortizzatori sociali, comprese l'assicurazione contro la disoccupazione e l'assistenza sanitaria. Così, spinti dalla disperazione, tanti hanno cercato altre forme di reddito, esponendosi ad essere sfruttati mediante il lavoro nero o forzato, la prostituzione e varie attività criminali, tra cui la tratta delle persone.

Al contrario, ogni essere umano ha diritto – ha diritto! – e dev'essere messo in condizioni di ottenere «i mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita».[6] È necessario, infatti, che sia assicurata a tutti la stabilità economica per evitare le piaghe dello sfruttamento e contrastare l'usura e la corruzione, che affliggono molti Paesi nel mondo, e tante altre ingiustizie che si consumano ogni giorno di fronte agli occhi stanchi e distratti della nostra società contemporanea.

Il maggior tempo trascorso in casa ha portato pure a stare più a lungo in modo alienante davanti al computer e ad altri mezzi di comunicazione, con gravi ricadute sulle persone più vulnerabili, specialmente i poveri e disoccupati. Essi sono più facili prede della criminalità informatica – il *cybercrime* – nei suoi risvolti più disumanizzanti, dalle frodi alla tratta di esseri umani, allo sfruttamento della prostituzione, compresa quella infantile, nonché alla pedopornografia.

La chiusura dei confini a causa della pandemia, unitamente alla crisi economica, ha accentuato anche diverse emergenze umanitarie, tanto nelle zone di conflitto quanto nelle regioni colpite dal cambiamento climatico e dalla siccità, nonché nei campi per rifugiati e migranti. Penso particolarmente al Sudan, dove si sono rifugiate migliaia di persone in fuga dalla regione del Tigray, come pure ad altri Paesi dell'Africa sub-sahariana, o alla regione di Cabo Delgado in Mozambico, dove tanti sono state costretti ad abbandonare il proprio territorio e si trovano ora in condizioni assai precarie. Il mio pensiero va pure allo Yemen e all'amata Siria, dove, oltre ad altre gravi emergenze, l'insicurezza alimentare affligge gran parte della popolazione e i bambini sono stremati dalla malnutrizione.

[6] S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 6.

In diversi casi le crisi umanitarie sono aggravate dalle sanzioni economiche, le quali, il più delle volte, finiscono per ripercuotersi principalmente sulle fasce più deboli della popolazione, anziché sui responsabili politici. Pertanto, pur comprendendo la logica delle sanzioni, la Santa Sede non ne vede l'efficacia e auspica un loro allentamento, anche per favorire il flusso di aiuti umanitari, innanzitutto di medicinali e di strumenti sanitari, oltremodo necessari in questo tempo di pandemia.

La congiuntura che stiamo attraversando sia analogamente di stimolo per condonare, o perlomeno ridurre, il debito che grava sui Paesi più poveri e che di fatto ne impedisce il recupero e il pieno sviluppo.

Lo scorso anno ha visto pure un ulteriore aumento dei migranti, i quali, complice la chiusura dei confini, sono dovuti ricorrere a percorsi sempre più pericolosi. Il flusso massiccio ha peraltro incontrato una crescita del numero dei respingimenti illegali, spesso attuati per impedire ai migranti di chiedere asilo, in violazione del principio di non-respingimento.[7] Molti vengono intercettati e rimpatriati in campi di raccolta e di detenzione, dove subiscono torture e violazioni dei diritti umani, quando non trovano la morte attraversando mari e altri confini naturali.

I corridoi umanitari, implementati nel corso degli ultimi anni, contribuiscono certamente ad affrontare alcune delle suddette problematiche, salvando numerose vite. Tuttavia, la portata della crisi rende sempre più urgente affrontare alla radice le cause che spingono a migrare, come pure esige uno sforzo comune per sostenere i Paesi di prima accoglienza, che si fanno carico dell'obbligo morale di salvare vite umane. Al riguardo, si attende con interesse la negoziazione del Nuovo Patto dell'Unione Europea sulla migrazione e l'asilo, pur osservando che politiche e meccanismi concreti non funzioneranno se non saranno sostenuti dalla necessaria volontà politica e dall'impegno di tutte le parti in causa, compresi la società civile e i migranti stessi.

La Santa Sede apprezza tutti gli sforzi compiuti in favore dei migranti e appoggia l'impegno dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni,[8] di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario della fondazione, nel pieno rispetto dei valori espressi nella sua Costituzione e della cultura degli Stati

[7] *Non-refoulement.*
[8] OIM.

membri in cui l'Organizzazione opera. Parimenti, la Santa Sede, quale membro del Comitato esecutivo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati,[9] resta fedele ai principi enunciati nella Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati e al Protocollo del 1967, che stabiliscono la definizione legale di rifugiato, i loro diritti, nonché l'obbligo legale degli Stati a proteggerli.

Dalla Seconda guerra mondiale il mondo non aveva ancora assistito a un aumento così drammatico del numero di rifugiati, come quello che vediamo oggi. È pertanto urgente che si rinnovi l'impegno per la loro protezione, come pure per quella degli sfollati interni e di tutte le persone vulnerabili costrette a fuggire dalla persecuzione, dalla violenza, dai conflitti e dalle guerre. A questo proposito, nonostante gli importanti sforzi compiuti dalle Nazioni Unite nella ricerca di soluzioni e proposte concrete per affrontare in modo coerente il problema degli sfollamenti forzati, la Santa Sede esprime la propria preoccupazione per la situazione degli sfollati in diverse parti del mondo. Mi riferisco anzitutto all'area centrale del Sahel, dove, in meno di due anni, il numero degli sfollati interni è aumentato di venti volte.

Crisi della politica

Le criticità che ho fin qui evocato pongono in rilievo una crisi ben più profonda, che in qualche modo sta alla radice delle altre, la cui drammaticità è stata posta in luce proprio dalla pandemia. È la crisi della politica, che da tempo sta investendo molte società e i cui laceranti effetti sono emersi durante la pandemia.

Uno dei fattori emblematici di tale crisi è la crescita delle contrapposizioni politiche e la difficoltà, se non addirittura l'incapacità, di ricercare soluzioni comuni e condivise ai problemi che affliggono il nostro pianeta. È una tendenza a cui si assiste ormai da tempo e che si diffonde sempre più anche in Paesi di antica tradizione democratica. Mantenere vive le realtà democratiche è una sfida di questo momento storico,[10] che interessa da vicino tutti gli Stati: siano essi piccoli o grandi, economicamente avanzati o in via di sviluppo. In questi giorni, il mio pensiero va in modo particolare al popolo del Myanmar, al quale esprimo il mio affetto e la mia

[9] UNHCR.
[10] Cfr *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo (25 novembre 2014).

vicinanza. Il cammino verso la democrazia intrapreso negli ultimi anni è stato bruscamente interrotto dal colpo di stato della settimana scorsa. Esso ha portato all'incarcerazione di diversi leader politici, che auspico siano prontamente liberati, quale segno di incoraggiamento a un dialogo sincero per il bene del Paese.

D'altronde, come affermava Pio XII nel suo memorabile Radiomessaggio del Natale 1944: «Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione».[11] La democrazia si basa sul rispetto reciproco, sulla possibilità di tutti di concorrere al bene della società e sulla considerazione che opinioni differenti non solo non minano il potere e la sicurezza degli Stati, ma, in un confronto onesto, arricchiscono vicendevolmente e consentono di trovare soluzioni più adeguate ai problemi da affrontare. Il processo democratico richiede che si persegua un cammino di dialogo inclusivo, pacifico, costruttivo e rispettoso fra tutte le componenti della società civile in ogni città e nazione. Gli avvenimenti che, pur in modi e in contesti diversi, hanno caratterizzato l'ultimo anno da oriente a occidente, anche – ripeto – in Paesi di lunga tradizione democratica, dicono quanto sia ineludibile questa sfida e come non ci si possa esimere dall'obbligo morale e sociale di affrontarla con atteggiamento positivo. Lo sviluppo di una coscienza democratica esige che si superino i personalismi e prevalga il rispetto dello stato di diritto. Il diritto è infatti il presupposto indispensabile per l'esercizio di ogni potere e deve essere garantito dagli organi preposti indipendentemente dagli interessi politici dominanti.

Purtroppo la crisi della politica e dei valori democratici si ripercuote anche a livello internazionale, con ricadute sull'intero sistema multilaterale e l'evidente conseguenza che Organizzazioni pensate per favorire la pace e lo sviluppo – sulla base del diritto e non della "legge del più forte" – vedono compromessa la loro efficacia. Certamente, non si può tacere che nel corso degli ultimi anni il sistema multilaterale ha mostrato anche alcuni limiti. La pandemia è un'occasione da non sprecare per pensare e attuare

[11] *Radiomessaggio ai popoli del mondo intero*, 24 dicembre 1944.

riforme organiche, affinché le Organizzazioni internazionali ritrovino la loro vocazione essenziale a servire la famiglia umana per preservare la vita di ogni persona e la pace.

Uno dei segni della crisi della politica è proprio la reticenza che spesso si verifica ad intraprendere percorsi di riforma. Non bisogna avere paura delle riforme, anche se richiedono sacrifici e non di rado un cambiamento di mentalità. Ogni corpo vivo ha bisogno continuamente di riformarsi e in questa prospettiva si collocano pure le riforme che stanno interessando la Santa Sede e la Curia Romana.

Ad ogni modo non mancano comunque segni incoraggianti, quale l'entrata in vigore, alcuni giorni fa, del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari, come pure l'estensione per un ulteriore quinquennio del Nuovo Trattato sulla Riduzione delle Armi Strategiche[12] fra la Federazione Russa e gli Stati Uniti d'America. D'altronde, come ho ribadito anche nella recente Enciclica *Fratelli tutti*, « se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, [...] non pochi dubbi emergono circa l'inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide ».[13] Non è infatti « sostenibile un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli ».[14]

Lo sforzo nell'ambito del disarmo e della non proliferazione degli armamenti nucleari, che, pur tra difficoltà e reticenze, occorre intensificare, dovrebbe essere egualmente condotto riguardo alle armi chimiche e nei confronti delle armi convenzionali. *Troppe armi ci sono nel mondo!* « Giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti [e che] si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti »,[15] affermava nel 1963 San Giovanni XXIII. E, mentre con il pullulare delle armi aumenta la violenza ad ogni livello e vediamo intorno a noi un mondo lacerato da guerre e divisioni, sentiamo crescere sempre

[12] Il cosiddetto *New START*.

[13] *Messaggio alla Conferenza dell'ONU per la negoziazione di uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari* (23 marzo 2017): *AAS* 109 (2017), 394-396; Lett. enc. *Fratelli tutti*, 262.

[14] *Ibid*.

[15] S. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 60.

più l'esigenza di pace, di una pace che «non è solo assenza di guerra, ma è vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri».[16]

Come vorrei che il 2021 fosse l'anno in cui si scrivesse finalmente la parola fine al conflitto siriano, iniziato ormai dieci anni fa! Perché ciò accada, è necessario un rinnovato interesse anche da parte della Comunità internazionale ad affrontare con sincerità e con coraggio le cause del conflitto e a ricercare soluzioni attraverso le quali tutti, indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa, possano contribuire come cittadini al futuro del Paese.

Il mio auspicio di pace va ovviamente alla Terra Santa. La fiducia reciproca fra Israeliani e Palestinesi dev'essere la base per un rinnovato e risolutivo dialogo diretto tra le Parti per risolvere un conflitto che perdura da troppo tempo. Invito la Comunità internazionale a sostenere e a facilitare tale dialogo diretto, senza pretendere di dettare soluzioni che non abbiano come orizzonte il bene di tutti. Palestinesi e Israeliani – ne sono certo – nutrono entrambi il desiderio di poter vivere in pace.

Parimenti, auspico un rinnovato impegno politico nazionale e internazionale per favorire la stabilità del Libano, che è attraversato da una crisi interna e rischia di perdere la sua identità e di trovarsi ancor più coinvolto nelle tensioni regionali. È quanto mai necessario che il Paese mantenga la sua identità unica, anche per assicurare un Medio Oriente plurale, tollerante e diversificato, nel quale la presenza cristiana possa offrire il proprio contributo e non sia ridotta a una minoranza da proteggere. I cristiani costituiscono il tessuto connettivo storico e sociale del Libano e ad essi, attraverso le molteplici opere educative, sanitarie e caritative, va assicurata la possibilità di continuare a operare per il bene del Paese, del quale sono stati fondatori. Indebolire la comunità cristiana rischia di distruggere l'equilibrio interno e la stessa realtà libanese. In quest'ottica va affrontata anche la presenza dei profughi siriani e palestinesi. Inoltre, senza un urgente processo di ripresa economica e di ricostruzione, si rischia il fallimento del Paese, con la possibile conseguenza di pericolose derive fondamentaliste. È dunque necessario che tutti i leader politici e religiosi, messi da parte i propri interessi, si impegnino a perseguire la giustizia e ad attuare vere riforme per il bene dei cittadini, agendo in modo trasparente e assumendosi la responsabilità delle proprie azioni.

[16] *Angelus*, 1° gennaio 2021.

Pace auspico pure per la Libia, anch'essa lacerata da un ormai lungo conflitto, con la speranza che il recente "Forum del dialogo politico libico", tenutosi in Tunisia nel novembre scorso sotto l'egida delle Nazioni Unite, consenta effettivamente l'avvio dell'atteso processo di riconciliazione del Paese.

Preoccupazione destano pure altre aree del mondo. Mi riferisco in primo luogo alle tensioni politiche e sociali nella Repubblica Centrafricana; come pure a quelle che interessano in generale l'America Latina, le quali hanno radici nelle profonde disuguaglianze, nelle ingiustizie e nella povertà, che offendono la dignità delle persone. Parimenti, seguo con particolare attenzione il deterioramento dei rapporti nella Penisola coreana, culminato con la distruzione dell'ufficio di collegamento inter-coreano a Kaesong; e inoltre la situazione nel Caucaso meridionale, dove permangono diversi conflitti congelati, alcuni riaccesisi nel corso dell'anno passato, che minano la stabilità e la sicurezza dell'intera regione.

Infine, non posso dimenticare un'altra grave piaga di questo nostro tempo: il terrorismo, che ogni anno miete in tutto il mondo numerose vittime tra la popolazione civile inerme. È un male che è andato crescendo a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e che ha avuto un momento culminante negli attentati che l'11 settembre 2001 hanno interessato gli Stati Uniti d'America, uccidendo quasi tremila persone. Purtroppo, il numero degli attentati è andato intensificandosi negli ultimi vent'anni, colpendo diversi Paesi in tutti i continenti. Mi riferisco in modo particolare al terrorismo che colpisce soprattutto nell'Africa sub-sahariana, ma anche in Asia e in Europa. Il mio pensiero va a tutte le vittime e ai loro familiari, che si sono visti strappare persone care da una violenza cieca, motivata da ideologiche distorsioni della religione. Peraltro, gli obiettivi di tali attacchi sono spesso proprio i luoghi di culto, in cui sono raccolti fedeli in preghiera. A tale riguardo, vorrei sottolineare che la protezione dei luoghi di culto è una conseguenza diretta della difesa della libertà di pensiero, di coscienza e di religione ed è un dovere per le Autorità civili, indipendentemente dal colore politico e dall'appartenenza religiosa.

Eccellenze, Signore e Signori,

nell'avviarmi verso la conclusione delle mie considerazioni, desidero soffermarmi ancora su un'ultima crisi, che, fra tutte, è forse la più grave:

la *crisi dei rapporti umani*, espressione di una generale *crisi antropologica*, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente.

La pandemia, che ci ha costretto a lunghi mesi di isolamento e spesso di solitudine, ha fatto emergere la necessità che ogni persona ha di avere rapporti umani. Penso anzitutto agli studenti, che non sono potuti andare regolarmente a scuola o all'università. « Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico ».[17] Inoltre, l'aumento della didattica a distanza ha comportato pure una maggiore dipendenza dei bambini e degli adolescenti da internet e in genere da forme di comunicazione virtuali, rendendoli peraltro più vulnerabili e sovraesposti alle attività criminali online.

Assistiamo a una sorta di "catastrofe educativa". Vorrei ripeterlo: assistiamo a una sorta di "catastrofe educativa", davanti alla quale non si può rimanere inerti, per il bene delle future generazioni e dell'intera società. « Oggi c'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società »,[18] poiché l'educazione è « il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l'impoverimento delle facoltà di pensiero e d'immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione ».[19]

I lunghi periodi di confinamento hanno però anche consentito di trascorrere più tempo in famiglia. Per molti si è trattato di un momento importante per riscoprire i rapporti più cari. D'altronde, matrimonio e famiglia « costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità »[20] e la culla di ogni società civile. Il grande Papa San Giovanni Paolo II, di cui lo scorso anno abbiamo celebrato il centenario della nascita, nel suo prezioso

[17] *Videomessaggio in occasione dell'Incontro "Global compact on education. Together to look beyond"* (15 ottobre 2020).

[18] *Ibid.*

[19] *Ibid.*

[20] S. Giovanni Paolo II, *Esort. ap. Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 1.

magistero sulla famiglia ricordava: «Di fronte alla dimensione mondiale che oggi caratterizza i vari problemi sociali, la famiglia vede allargarsi in modo del tutto nuovo il suo compito verso lo sviluppo della società» e lo assolve anzitutto «offrendo ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore».[21] Tuttavia, non tutti hanno potuto vivere con serenità nella propria casa e alcune convivenze sono degenerate in violenze domestiche. Esorto tutti, autorità pubbliche e società civile, a supportare le vittime della violenza nella famiglia: sappiamo purtroppo che sono le donne, sovente insieme ai loro figli, a pagare il prezzo più alto.

Le esigenze di contenere la diffusione del virus hanno avuto ramificazioni anche su diverse libertà fondamentali, inclusa la libertà di religione, limitando il culto e le attività educative e caritative delle comunità di fede. Non bisogna tuttavia trascurare che la dimensione religiosa costituisce un aspetto fondamentale della personalità umana e della società, che non può essere obliterato; e che, nonostante si stia cercando di proteggere le vite umane dalla diffusione del virus, non si può ritenere la dimensione spirituale e morale della persona come secondaria rispetto alla salute fisica.

La libertà di culto non costituisce peraltro un corollario della libertà di riunione, ma deriva essenzialmente dal diritto alla libertà religiosa, che è il primo e fondamentale diritto umano. È dunque necessario che essa venga rispettata, protetta e difesa dalle Autorità civili, come la salute e l'integrità fisica. D'altronde, una buona cura del corpo non può mai prescindere dalla cura dell'anima.

Scrivendo a Cangrande della Scala, Dante Alighieri sottolinea il fine della sua *Commedia*: «Allontanare quelli che vivono questa vita dallo stato di miseria e condurli a uno stato di felicità».[22] Tale, sebbene con ruoli e in ambiti differenti, è pure il compito tanto delle autorità religiose quanto di quelle civili. La crisi dei rapporti umani e, conseguentemente, le altre crisi che ho menzionato non si possono vincere se non salvaguardando la dignità trascendente di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.

Nel ricordare il grande poeta fiorentino, di cui quest'anno ricorre il settimo centenario della morte, desidero anche rivolgere un particolare pensiero al popolo italiano, che per primo in Europa si è trovato a confrontarsi con

[21] *Ibid.*, 48.
[22] *Epistola XIII*, 39.

le gravi conseguenze della pandemia, esortandolo a non lasciarsi abbattere dalle presenti difficoltà, ma a lavorare unito per costruire una società in cui nessuno sia scartato o dimenticato.

Cari Ambasciatori,

il 2021 è un tempo da non perdere. E non sarà sprecato nella misura in cui sapremo collaborare con generosità e impegno. In questo senso ritengo che la *fraternità* sia il vero rimedio alla pandemia e ai molti mali che ci hanno colpito. Fraternità e speranza sono come medicine di cui oggi il mondo ha bisogno, al pari dei vaccini.

Su ciascuno di voi e sui vostri Paesi invoco copiosi doni celesti, con l'augurio che quest'anno sia propizio per approfondire i vincoli di fraternità che legano l'intera famiglia umana.

Grazie!

NUNTII

I

Ad tempus Quadragesimae a. 2021.

«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme...» (Mt 20, 18).
Quaresima: tempo per rinnovare fede, speranza e carità

Cari fratelli e sorelle,

annunciando ai suoi discepoli la sua passione, morte e risurrezione, a compimento della volontà del Padre, Gesù svela loro il senso profondo della sua missione e li chiama ad associarsi ad essa, per la salvezza del mondo.

Nel percorrere il cammino quaresimale, che ci conduce verso le celebrazioni pasquali, ricordiamo Colui che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (*Fil* 2, 8). In questo tempo di conversione rinnoviamo *la nostra fede*, attingiamo *l'"acqua viva" della speranza* e riceviamo a cuore aperto *l'amore di Dio* che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo. Nella notte di Pasqua rinnoveremo le promesse del nostro Battesimo, per rinascere uomini e donne nuovi, grazie all'opera dello Spirito Santo. Ma già l'itinerario della Quaresima, come l'intero cammino cristiano, sta tutto sotto la luce della Risurrezione, che anima i sentimenti, gli atteggiamenti e le scelte di chi vuole seguire Cristo.

Il digiuno, la preghiera e l'elemosina, come vengono presentati da Gesù nella sua predicazione (cfr *Mt* 6, 1-18), sono le condizioni e l'espressione della nostra conversione. La via della povertà e della privazione (*il digiuno*), lo sguardo e i gesti d'amore per l'uomo ferito (*l'elemosina*) e il dialogo filiale con il Padre (*la preghiera*) ci permettono di incarnare una fede sincera, una speranza viva e una carità operosa.

1. ***La fede ci chiama ad accogliere la Verità e a diventarne testimoni, davanti a Dio e davanti a tutti i nostri fratelli e sorelle***

In questo tempo di Quaresima, *accogliere e vivere la Verità manifestatasi in Cristo* significa prima di tutto lasciarci raggiungere dalla Parola di Dio, che ci viene trasmessa, di generazione in generazione, dalla Chiesa.

Questa Verità non è una costruzione dell'intelletto, riservata a poche menti elette, superiori o distinte, ma è un messaggio che riceviamo e possiamo comprendere grazie all'intelligenza del cuore, aperto alla grandezza di Dio che ci ama prima che noi stessi ne prendiamo coscienza. Questa Verità è Cristo stesso, che assumendo fino in fondo la nostra umanità si è fatto Via – esigente ma aperta a tutti – che conduce alla pienezza della Vita.

Il digiuno vissuto come esperienza di privazione porta quanti lo vivono in semplicità di cuore a riscoprire il dono di Dio e a comprendere la nostra realtà di creature a sua immagine e somiglianza, che in Lui trovano compimento. Facendo esperienza di una povertà accettata, chi digiuna si fa povero con i poveri e "accumula" la ricchezza dell'amore ricevuto e condiviso. Così inteso e praticato, il digiuno aiuta ad amare Dio e il prossimo in quanto, come insegna San Tommaso d'Aquino, l'amore è un movimento che pone l'attenzione sull'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 93).

La Quaresima è un tempo per credere, ovvero per ricevere Dio nella nostra vita e consentirgli di "prendere dimora" presso di noi (cfr *Gv* 14, 23). Digiunare vuol dire liberare la nostra esistenza da quanto la ingombra, anche dalla saturazione di informazioni – vere o false – e prodotti di consumo, per aprire le porte del nostro cuore a Colui che viene a noi povero di tutto, ma «pieno di grazia e di verità» (*Gv* 1, 14): il Figlio del Dio Salvatore.

2. *La speranza come "acqua viva" che ci consente di continuare il nostro cammino*

La samaritana, alla quale Gesù chiede da bere presso il pozzo, non comprende quando Lui le dice che potrebbe offrirle un'"acqua viva" (*Gv* 4, 10). All'inizio lei pensa naturalmente all'acqua materiale, Gesù invece intende lo Spirito Santo, quello che Lui darà in abbondanza nel Mistero pasquale e che infonde in noi la speranza che non delude. Già nell'annunciare la sua passione e morte Gesù annuncia la speranza, quando dice: «*e il terzo giorno risorgerà*» (*Mt* 20, 19). Gesù ci parla del futuro spalancato dalla misericordia del Padre. Sperare con Lui e grazie a Lui vuol dire credere che la storia non si chiude sui nostri errori, sulle nostre violenze e ingiustizie e sul peccato che crocifigge l'Amore. Significa attingere dal suo Cuore aperto il perdono del Padre.

Nell'attuale contesto di preoccupazione in cui viviamo e in cui tutto sembra fragile e incerto, parlare di speranza potrebbe sembrare una

provocazione. Il tempo di Quaresima è fatto per sperare, per tornare a rivolgere lo sguardo alla pazienza di Dio, che continua a prendersi cura della sua Creazione, mentre noi l'abbiamo spesso maltrattata (cfr Enc. *Laudato si'*, 32-33.43-44). È speranza nella riconciliazione, alla quale ci esorta con passione San Paolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5, 20). Ricevendo il perdono, nel Sacramento che è al cuore del nostro processo di conversione, diventiamo a nostra volta diffusori del perdono: avendolo noi stessi ricevuto, possiamo offrirlo attraverso la capacità di vivere un dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito. Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, permette di vivere una Pasqua di fraternità.

Nella Quaresima, stiamo più attenti a «dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano» (Enc. *Fratelli tutti [FT]*, 223). A volte, per dare speranza, basta essere «una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza» (*ibid.*, 224).

Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione: ecco perché è fondamentale raccogliersi per pregare (cfr *Mt* 6, 6) e incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza.

Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio "fa nuove tutte le cose" (cfr *Ap* 21, 1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (*1 Pt* 3, 15).

3. *La carità, vissuta sulle orme di Cristo, nell'attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza*

La carità si rallegra nel veder crescere l'altro. Ecco perché soffre quando l'altro si trova nell'angoscia: solo, malato, senzatetto, disprezzato, nel bisogno... La carità è lo slancio del cuore che ci fa uscire da noi stessi e che genera il vincolo della condivisione e della comunione.

«A partire dall'amore sociale è possibile progredire verso una civiltà dell'amore alla quale tutti possiamo sentirci chiamati. La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti» (*FT*, 183).

La carità è dono che dà senso alla nostra vita e grazie al quale consideriamo chi versa nella privazione quale membro della nostra stessa famiglia, amico, fratello. Il poco, se condiviso con amore, non finisce mai, ma si trasforma in riserva di vita e di felicità. Così avvenne per la farina e l'olio della vedova di Sarepta, che offre la focaccia al profeta Elia (cfr *1 Re* 17, 7-16); e per i pani che Gesù benedice, spezza e dà ai discepoli da distribuire alla folla (cfr *Mc* 6, 30-44). Così avviene per la nostra elemosina, piccola o grande che sia, offerta con gioia e semplicità.

Vivere una Quaresima di carità vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (*Is* 43, 1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all'altro che Dio lo ama come un figlio.

«Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società» (*FT*, 187).

Cari fratelli e sorelle, ogni tappa della vita è un tempo per credere, sperare e amare. Questo appello a vivere la Quaresima come percorso di conversione, preghiera e condivisione dei nostri beni, ci aiuti a rivisitare, nella nostra memoria comunitaria e personale, la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello Spirito e l'amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre.

Maria, Madre del Salvatore, fedele ai piedi della croce e nel cuore della Chiesa, ci sostenga con la sua premurosa presenza, e la benedizione del Risorto ci accompagni nel cammino verso la luce pasquale.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2020, memoria di San Martino di Tours

FRANCESCO

II

Occasione praesentationis versionis Litterarum Encyclicarum « Fratres Omnes » in sermonem russicum.

Cari fratelli e sorelle,

ho accolto come una bella e gioiosa sorpresa la notizia che l'Enciclica *Fratelli tutti* sia stata tradotta in russo e venga presentata a Mosca, nel Centro culturale "*Pokrovskie vorota*". Così essa è resa disponibile a un gran numero di uomini e donne di buona volontà che vorranno confrontarsi con questo testo.

Mi ha anche rallegrato e colpito il fatto che sia stato il *Muslim International Forum* a curare questa traduzione in lingua russa. Penso che la riflessione e il dialogo su questa Enciclica possa essere di aiuto non solo per la Federazione Russa, dove il dialogo tra cristiani e musulmani è chiamato a crescere, ma per la famiglia umana nel suo insieme. Infatti, nel mondo globalizzato e interconnesso in cui viviamo, un gesto che viene fatto in un angolo ha ripercussioni in ogni altra parte.

Inoltre, sono fiducioso che il confronto aperto e sincero sui temi della *Fratelli tutti* possa favorire il dialogo tra le religioni. Infatti, la fratellanza nasce dal fatto di riconoscere un unico Padre. E, se siamo tutti figli di un unico Padre, allora possiamo chiamarci fratelli e soprattutto vivere come tali.

Con questi sentimenti di riconoscenza, auguro a tutti voi un proficuo approfondimento di questo testo e di poterne trarre beneficio per la vita personale e sociale.

Dal Vaticano, 17 febbraio 2021, Mercoledì delle Ceneri

FRANCESCO

NUNTII TELEVISIFICI

I

Occasione VII Diei Internationalis precis et meditationis contra Hominum Mercaturam.*

Economia senza tratta

Care sorelle e cari fratelli!

Mi rivolgo a tutti voi che lavorate contro la tratta di persone e che oggi siete spiritualmente uniti in questa Giornata Mondiale di preghiera, che ha anche un'intenzione specifica: una "Economia senza tratta". Mi rallegra sapere che quest'anno diversi momenti di preghiera sono interreligiosi, uno di questi anche in Asia.

Estendo il mio messaggio a tutte le persone di buona volontà che pregano, si impegnano, studiano e riflettono per contrastare la tratta di persone; e soprattutto a chi – come Santa Bakhita, che oggi celebriamo – ha vissuto il dramma della tratta nella propria vita.

Questa giornata è importante, perché ci aiuta tutti a ricordare questo dramma, e ci incoraggia a non smettere di pregare e di lottare insieme. Possano la riflessione e la presa di coscienza essere sempre accompagnate da gesti concreti, che aprono anche strade di emancipazione sociale. L'obiettivo, infatti, è che ogni persona schiavizzata torni ad essere libera protagonista della propria vita e parte attiva della costruzione del bene comune.

Carissimi, questa è una Giornata di preghiera. Sì, c'è bisogno di pregare per sostenere le vittime della tratta e le persone che accompagnano i processi di integrazione e di reinserimento sociale. C'è bisogno di pregare perché impariamo ad avvicinarci con umanità e coraggio a chi è segnato da tanto dolore e disperazione, tenendo viva la speranza. Pregare per essere sentinelle capaci di discernere e fare scelte orientate al bene. La preghiera tocca il cuore e spinge ad azioni concrete, ad azioni innovative, coraggiose, che sanno assumere il rischio confidando nella potenza di Dio (cfr *Mc* 11, 22-24).

* Die 8 Februarii 2021.

La memoria liturgica di Santa Bakhita è un richiamo forte a questa dimensione della fede e della preghiera: la sua testimonianza risuona sempre viva e attuale! Ed è un richiamo a mettere al centro le persone trafficate, le loro famiglie, le loro comunità. Sono loro il centro del nostro pregare. Santa Bakhita ci ricorda che esse sono le protagoniste di questa giornata, e che tutti noi siamo al servizio (cfr *Lc* 17, 10).

Ed ora vorrei condividere con voi alcuni spunti di riflessione e di azione riguardo al tema che avete scelto: l'"Economia senza tratta". Altri spunti li potete trovare nel messaggio che ho rivolto ai partecipanti all'evento "*Economy of Francesco*", il 21 novembre scorso.

Un'economia senza tratta è

1. un'economia di *cura*. La cura può essere intesa come prendersi cura delle persone e della natura, offrendo prodotti e servizi per la crescita del bene comune. Un'economia che ha cura del lavoro, creando opportunità di impiego che non sfruttano il lavoratore per condizioni di lavoro degradanti e orari estenuanti. La pandemia del Covid ha esacerbato e aggravato le condizioni di sfruttamento lavorativo; la perdita di posti di lavoro ha penalizzato tante persone vittime della tratta in processo di riabilitazione e reinserimento sociale. «In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune» (Enc. *Fratelli tutti*, 115). Dunque economia di cura significa economia solidale: lavoriamo per una *solidità* che si coniuga con la *solidarietà*. Siamo convinti che la solidarietà, ben amministrata, dà luogo a una costruzione sociale più sicura e più salda (cfr *ibid.*).

2. Un'economia senza tratta è un'economia *con regole di mercato che promuovono la giustizia* e non esclusivi interessi particolari. La tratta di persone trova terreno fertile nell'impostazione del capitalismo neoliberista, nella deregolamentazione dei mercati che mira a massimizzare i profitti senza limiti etici, senza limiti sociali, senza limiti ambientali (cfr *ibid.*, 210). Se si segue questa logica, esiste solamente il calcolo di vantaggi e svantaggi. Le scelte non si fanno in base ai criteri etici, ma assecondando gli interessi dominanti, spesso abilmente rivestiti con un'apparenza umanitaria o ecologica. Le scelte non si fanno guardando le persone: le persone sono uno dei numeri, anche da sfruttare.

3. Per tutto questo, un'economia senza tratta è un'economia *coraggiosa* – ci vuole coraggio. Non nel senso della spregiudicatezza, delle operazioni

azzardate alla ricerca di facili guadagni. No, in quel senso no; naturalmente non è il coraggio che ci vuole, questo Al contrario, è l'audacia della costruzione paziente, della programmazione che non guarda sempre e solo al vantaggio a brevissimo termine, ma ai frutti a medio e lungo termine e, soprattutto, alle persone. Il coraggio di coniugare il legittimo profitto con la promozione dell'occupazione e di condizioni dignitose di lavoro. In tempi di forte crisi, come l'attuale, questo coraggio è ancora più necessario. Nella crisi la tratta prolifera, lo sappiamo tutti: lo vediamo tutti i giorni. Nella crisi la tratta prolifera; dunque occorre rafforzare un'economia che risponda alla crisi in maniera non miope, in maniera durevole, in maniera solida.

Care sorelle e cari fratelli, mettiamo tutto questo nella nostra preghiera, in particolare oggi, per intercessione di Santa Bakhita. Prego per voi, e tutti insieme preghiamo per ogni persona che in questo momento è vittima della tratta. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!

II

Occasione memoriae Martyrum Coptorum in Libya necatorum.*

È il giorno di oggi che ho nel cuore, quel febbraio del 2015. Ho nel cuore quel battesimo di sangue, questi ventuno uomini battezzati cristiani con l'acqua e lo Spirito, e quel giorno battezzati anche con il sangue. Sono i nostri Santi, Santi di tutti i cristiani, Santi di tutte le confessioni e tradizioni cristiane. Sono coloro che hanno imbiancato la loro vita nel sangue dell'Agnello, sono coloro... del popolo di Dio, del popolo fedele di Dio.

Sono andati a lavorare all'estero per sostenere le loro famiglie: uomini normali, padri di famiglia, uomini con l'illusione [il desiderio] di avere dei figli; uomini con la dignità dei lavoratori, che non solo cercano di avere pane a casa loro, ma di portarlo a casa con la dignità del lavoro. E questi uomini hanno dato testimonianza di Gesù Cristo. Sgozzati dalla brutalità dell'Isis, morivano dicendo: "Signore Gesù!", confessando il nome di Gesù.

È vero che c'è una tragedia, che questa gente ha lasciato la vita sulla spiaggia; ma è vero anche che la spiaggia è stata benedetta dal loro sangue. Ma ancora di più è vero che dalla loro semplicità, dalla loro fede semplice ma coerente hanno ricevuto il dono più grande che possa ricevere un cristiano: la testimonianza di Gesù Cristo fino a dare la vita.

Ringrazio Dio nostro Padre perché ci ha dato questi fratelli coraggiosi. Ringrazio lo Spirito Santo perché ha dato loro la forza e la coerenza di arrivare alla confessione di Gesù Cristo fino al sangue. Ringrazio i vescovi, i preti della Chiesa sorella copta che li ha allevati, ha loro insegnato a crescere nella fede. E ringrazio le mamme di questa gente, di questi ventuno uomini che hanno loro "allattato" la fede: sono le mamme del popolo santo di Dio che trasmettono la fede "in dialetto", un dialetto che va oltre le lingue, il dialetto delle appartenenze.

Mi unisco a tutti voi, fratelli vescovi, che siete in questa commemorazione. A te, grande, amato Tawadros, fratello e amico vescovo. A te, Justin Welby, che hai voluto venire anche a questo incontro. E a tutti gli altri vescovi e preti, ma soprattutto mi unisco al santo popolo fedele di Dio che

* Die 15 Februarii 2021

nella sua semplicità, con la sua coerenza e le incoerenze, con le grazie e i peccati, porta avanti la confessione di Gesù Cristo: Gesù Cristo è il Signore.

Ringrazio voi, ventuno Santi, Santi cristiani di tutte le confessioni, per la vostra testimonianza. E ringrazio Te, Signore Gesù Cristo, per essere così vicino al tuo popolo, per non dimenticarlo.

Preghiamo insieme, oggi, in questa memoria di questi ventuno Martiri copti: che loro intercedano per tutti noi davanti al Padre. Amen.

CONVENTIO

Septima additicia Pactio inter Sanctam Sedem et Rempublicam Austriacam Conventioni inter Sanctam Sedem et Rempublicam Austriacam de Normis Vinculorum Patrimonialium die 23 mensis Iunii 1960.*

SETTIMO ACCORDO ADDIZIONALE
fra la Santa Sede
e
la Repubblica Austriaca
alla Convenzione
fra la Santa Sede
e
la Repubblica Austriaca
per il Regolamento
di Rapporti Patrimoniali
del 23 giugno 1960

Fra la Santa Sede e la Repubblica Austriaca viene concluso, a ulteriore completamento della Convenzione fra la Santa Sede e la Repubblica Austriaca per il Regolamento di Rapporti Patrimoniali del 23 Giugno 1960, il seguente Accordo Addizionale:

Articolo I

La somma di 17.295.000 Euro, di cui all'Articolo II, Capov. 1, lettera a, della Convenzione fra la Santa Sede e la Repubblica Austriaca per il Regolamento di Rapporti Patrimoniali del 23 Giugno 1960, nella redazione dell'Accordo Addizionale in data 5

SIEBENTER ZUSATZVERTRAG
zwischen dem Heiligen Stuhl
und
der Republik Österreich
zum Vertrag
zwischen dem Heiligen Stuhl
und
der Republik Österreich
zur Regelung
von vermögensrechtlichen Beziehungen
vom 23. Juni 1960

Zwischen dem Heiligen Stuhl und der Republik Österreich wird in neuerlicher Ergänzung des Vertrags zwischen dem Heiligen Stuhl und der Republik Österreich zur Regelung von vermögensrechtlichen Beziehungen vom 23. Juni 1960 nachstehender Zusatzvertrag geschlossen:

Artikel I

Der in Artikel II Absatz 1 lit. a des Vertrags zwischen dem Heiligen Stuhl und der Republik Österreich zur Regelung von vermögensrechtlichen Beziehungen vom 23. Juni 1960 in der Fassung des Zusatzvertrages vom 5. März 2009 genannte Betrag

* Haec Conventio publici iuris facta erit etiam in *AAS*, CXIII (2021), Numerus Specialis (15 Sept. 2021), pp. 95-97.

marzo 2009, viene elevata a partire dall'anno 2018 a 20.754.000 Euro.

La somma dovrà essere adattata di volta in volta, in caso di svalutazione monetaria duratura pari al 20 per cento, se necessario anche in maniera retroattiva. Una svalutazione monetaria duratura si ha nel primo di quattro mesi successivi in cui – in ciascuno di questi mesi – sia stata superata una svalutazione del 20 per cento. Ai fini del calcolo della svalutazione ci si deve basare sull'indice dei prezzi al consumatore del 1986, pubblicato da Statistik Austria.

La Santa Sede informerà la Repubblica Austriaca di volta in volta del verificarsi della svalutazione monetaria duratura e richiederà l'avvio di colloqui in vista dell'adattamento della somma. La nuova somma fissata ai sensi del presente Articolo dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale austriaca.

Articolo II

L'Articolo XXII, Capov. 2 del Concordato del 5 Giugno 1933 vale, per analogia, per la soluzione di difficoltà concernenti l'interpretazione del presente Accordo Addizionale.

Articolo III

Questo Accordo Addizionale necessita della ratificazione; gli strumenti di ratifica verranno scambiati

von 17.295.000 Euro wird, beginnend mit dem Jahr 2018, auf 20.754.000 Euro erhöht.

Der Betrag ist jeweils im Fall einer dauerhaften Geldwertminderung in der Höhe von 20 Prozent, falls erforderlich auch rückwirkend, anzupassen. Eine dauerhafte Wertminderung tritt im ersten von vier aufeinander folgenden Monaten ein, in denen jeweils eine Wertminderung von 20 Prozent überschritten worden ist. Zur Berechnung der Wertminderung ist der von der Statistik Austria verlautbarte Verbraucherindex von 1986 heranzuziehen.

Der Heilige Stuhl wird die Republik Österreich jeweils über den Eintritt der dauerhaften Geldwertminderung in Kenntnis setzen und um Aufnahme von Gesprächen über die Anpassung des Betrags ersuchen. Der gemäß diesem Artikel neu festgelegte Betrag ist im Bundesgesetzblatt kundzumachen.

Artikel II

Artikel XXII Absatz 2 des Konkordates vom 5. Juni 1933 gilt für die Regelung von Schwierigkeiten bezüglich der Auslegung dieses Zusatzvertrages sinngemäß.

Artikel III

Dieser Zusatzvertrag bedarf der Ratifikation; die Ratifikationsurkunden werden sobald wie mög-

al più presto a Roma. Esso entrerà in vigore il primo giorno del secondo mese dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.

Fatto a Vienna, il 12 ottobre 2020, in doppio originale in lingua italiana e tedesca, che sono entrambi ugualmente autentici.

lich in Rom ausgetauscht werden. Er tritt am ersten Tag des zweiten Monats nach dem Austausch der Ratifikationsurkunden in Kraft.

Geschehen zu Wien, am 12. Oktober 2020, in zwei Urschriften in italienischer und deutscher Sprache, die beide gleichermaßen authentisch sind.

Per la Santa Sede:

✠ *Pedro López Quintana*

Nunzio Apostolico

Für die Republik Österreich:

Susanne Raab

Sollemni Conventione inter Apostolicam Sedem et Rem Publicam Austriacam rata habita, die X mensis Februarii anno MMXXI, in Civitate Vaticana instrumenta ratihabitionis accepta et reddita sunt.

ACTA CONGREGATIONUM

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

NOTA
pro Episcopis et Conferentiis Episcopalibus de celebratione Hebdomadae Sanctae a. 2021.

L'intenzione della presente Nota è di offrire alcune semplici linee guida per aiutare i Vescovi nel loro compito di valutare le situazioni concrete e di provvedere al bene spirituale di pastori e fedeli nel vivere questa grande Settimana dell'anno liturgico.

Stiamo ancora affrontando il dramma della pandemia di Covid-19 che ha portato molti cambiamenti anche al consueto modo di celebrare la liturgia. Pensate per tempi normali, le norme e le direttive contenute nei libri liturgici non sono interamente applicabili in momenti eccezionali di crisi come questi. Pertanto, il Vescovo, quale moderatore della vita liturgica nella sua Chiesa, è chiamato a prendere decisioni prudenti affinché le celebrazioni liturgiche possano svolgersi con frutto per il popolo di Dio e per il bene delle anime a lui affidate, nel rispetto della salvaguardia della salute e di quanto prescritto dalle autorità responsabili del bene comune.

Si ricorda di nuovo ai Vescovi il Decreto emesso da questo Dicastero su mandato del Santo Padre il 25 marzo 2020 (Prot. N. 154/20) in cui sono offerte alcune linee guida per le celebrazioni della Settimana Santa. Tale pronunciamento vale anche quest'anno. Si invita pertanto a rileggerlo in vista delle decisioni che i Vescovi dovranno prendere circa le prossime celebrazioni pasquali nella particolare situazione del loro paese. In molti paesi sono ancora in vigore rigide condizioni di chiusura che rendono impossibile la presenza dei fedeli in chiesa, mentre in altri si sta riprendendo una più normale vita cultuale.

— L'uso dei social media ha molto aiutato i pastori ad offrire sostegno e vicinanza alle loro comunità durante la pandemia. Accanto a risultati positivi si sono osservati anche aspetti problematici. Per le celebrazioni della Settimana Santa si suggerisce di facilitare e privilegiare la diffusione mediatica delle celebrazioni presiedute dal Vescovo, incoraggiando i fedeli impossibilitati a frequentare la propria chiesa a seguire le celebrazioni diocesane come segno di unità.

— In tutte le celebrazioni, di concerto con la Conferenza Episcopale, occorre prestare attenzione ad alcuni momenti e gesti particolari, nel rispetto delle esigenze sanitarie (cfr Lettera del Cardinale Prefetto ai Presidenti delle Conferenze Episcopali *Torniamo con gioia all'Eucaristia!*, 15 agosto 2020, Prot. N. 432/20).

— La Messa Crismale può essere spostata in un altro giorno più adatto, se necessario; conviene che vi partecipi una significativa rappresentanza di pastori, ministri e fedeli.

— Per le celebrazioni della Domenica delle Palme, del Giovedì Santo, del Venerdì Santo e della Veglia Pasquale valgono le indicazioni dello scorso anno.

— Si incoraggia la preparazione di adatti sussidi per la preghiera in famiglia e personale, valorizzando anche alcune parti della *Liturgia delle Ore*.

La Congregazione ringrazia sinceramente i Vescovi e le Conferenze Episcopali per aver risposto pastoralmente a una situazione in rapido cambiamento nel corso dell'anno. Siamo consapevoli che le decisioni prese non sono sempre state facili da accettare da parte di pastori e fedeli laici. Tuttavia, sappiamo che sono state prese al fine di assicurare che i santi misteri siano celebrati nel modo più efficace possibile per le nostre comunità, nel rispetto del bene comune e della salute pubblica.

Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 17 febbraio 2021, Mercoledì delle Ceneri.

Robert Cardinale Sarah
Prefetto

✠ Arthur Roche
Arcivescovo Segretario

Prot. N. 96/21

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

SANCTI SALVATORIS IN AMERICA

Beatificationis seu Declarationis martyrii Servorum Dei Rutilii Grande García, Sacerdotis Professi Societatis Iesu et II Sociorum Christifidelium Laicorum († 1977)

DECRETUM SUPER MARTYRIO

«In caritatis ratione iustitia abesse non potest, vera pax et vera caritas super iniustitiae, violentiae et fraudum fundamentum exsistere non possunt. Vera caritas est ea quae Rutilium Grande, ut una cum duobus agricolis moreretur, impulit. Sic Ecclesiam diligit, cum iis moritur et cum iis caelorum trascendentiam attingit».

Sanctus Ansgarius Arnolfus Romero Galdámez, Archiepiscopus Sancti Salvatoris in America, in eorum exsequiarum homilia, ex Servorum Dei Rutilii Grande García et Sociorum nece caritatis atque christianarum virtutum nuntium traxit. Eorum martyrium sincerum fidei in Deum necnon iustitiae dilectionis testimonium fuit, contendentium factionum, frequentis violentiae usus ac circumfundentis paupertatis tempore, ita ut paucis post annis merum civile bellum exardesceret.

Servi Dei, quorum occisio in oppido v.d. *Aguilares* die 12 mensis Martii anno 1977 accidit, sunt:

1. Servus Dei Rutilius Grande García. In loco v.d. *Villa de El Paisnal* die 5 mensis Iulii anno 1928 ortum duxit. Quattuor circiter post annis apud Seminarium dioecesanum, in Societatem Iesu est receptus, in qua religiosa vota die 24 mensis Septembris anno 1947 nuncupavit. In Venetiola, Panama, Belgio, Hispaniaque studia complevit ac die 30 mensis Iulii anno 1959 in civitate v.d. *Oña* presbyter ordinatus est. In Sancti Salvatoris seminario v.d. *San José de la Montaña* pastoralem theologiam docuit et Praefectus fuit. Alum-

norum ardorem ad opus apostolicum in medio populi excitare valebat et ipse magistri muneri perstudiosam pastoralem actuositatem iungebat. Paroeciae "Domini Misericordiarum" in oppido v.d. *Aguilares* parochus nominatus est. Ad familias, egenos exclusosque iuvandos se tradidit. Concilio Oecumenico Vaticano II et Secundo Coetu Latinoamericani Episcopatus Metellini inspiratus, ut christifideles laici partem activam haberent in Ecclesiae vita fovit et sociale populi progressum promovit. Iniustitias violentiasque condemnare, necnon religiosos socialibus quaestionibus studentes et hanc ob rem natione expulsos defendere haud dubitavit. Sic caritate in Evangelium ac veritatem vitam suam in periculum commisit.

2. Servus Dei Emmanuel Solórzano. In loco v.d. *Suchitoto* anno 1905 natus, matrimonium contraxit atque decem liberos habuit. In seminum pecorumque negotiatione operabatur. Industria ac missionario spiritu apud paroeciam eminebat.

3. Servus Dei Nelsonius Rutilius Lemus. In loco v.d. *El Paisnal* die 10 mensis Novembris anno 1960, primus inter duodecim fratres, ortus est. Adulescens fide ac studio Servum Dei Rutilium Grande García, qui etiam valde familiae eius erat amicus, in pastoralibus operibus eius comitari solebat.

Servus Dei Rutilius Grande García Missam celebraverat in loco v.d. *San José* apud vicum v.d. *El Paisnal*, sacro novendiale ad sancti Ioseph festum parandum durante. Domum autoraeda redibat, una cum Servo Dei Emmanuele Solórzano, Servo Dei Nelsonio Rutilio Lemus necnon tribus quibusdam pueris. Milites subito parvo tormento automatario autoraedam percusserunt, ita ut Servi Dei statim vitam amitterent. Pueri autem incolumes evaserunt. Eorum obitus rationes ad rei publicae contentiones nullo modo pertinuerunt, id est in odium fidei eorumque christianum ob apostolatum necaverunt eos. Nec christifidelium laicorum trucidatio fortuito tantum accidit, quia sicariorum propositum et eos ipsos interimendos fuisse constat. Tres Servi Dei, officiis, statu vitae atque aetate diversi, eandem caritatem in Iesu Evangelium ducebant. Testes de Servi Dei Rutilii Grande García quiete, animo fiduciaque locuti sunt, etsi saepius minae in eum essent iactatae. Servi Dei Emmanuel Solórzano et Nelsonius Rutilius Lemus se propter fidem periclitari valde sciebant sed sacerdotem comitari pergere statuerunt ad eum etiam in aggressionis casu defendendum.

Populus martyres Christi mox eos putavit. Eorum strages totius orbis terrarum homines movit et christifidelium fortitudo perseverantiam excita-

vit. De sui ipsius vita loquens, sanctus Ansgarius Arnolfus Romero Galdámez, qui martyr anno 1980 caesus est, se horum Servorum Dei sanguinis fructum dixit.

Hanc propter rem Servorum Dei Causam Beatificationis seu Declarationis martyrii introduci statutum est. Iuxta Curiam ecclesiasticam Sancti Salvatoris in America a die 8 mensis Ianuarii ad diem 16 mensis Augusti anno 2016 Inquisitio dioecesana celebrata est, cui a die 17 mensis Martii ad diem 6 mensis Iunii anno 2017 Inquisitio suppletiva est addita. Utriusque decretum de validitate iuridica die 2 mensis Martii anno 2018 ab hac Congregatione de Causis Sanctorum editum est. Positione confecta, consuetas secundum normas an Servorum Dei verum fuisset martyrium disceptatum est. Positivo cum exitu, die 19 mensis Septembris anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus habitus est. Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria in Sessione die 18 mensis Februarii anno 2020 congregati, Servos Dei ob fidem suam in Christum et Ecclesiam interfectos esse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de martyrio eiusque causa Servorum Dei Rutilii Grande García, Sacerdotis Professi Societatis Iesu, et II Sociorum, Christifidelium Laicorum, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CLODIENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aemilii Venturini, Sacerdotis dioecesani, Fundatoris Congregationis Sororum Servarum Mariae Perdolentis Fossae Clodiae (1842-1905)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni de his fratribus meis minimis, mihi fecistis » (*Mt* 25, 40).

Servus Dei Aemilius Venturini omnes vitae suae dies pro bono parvulorum impendit. Voluntatis Dei faciendae continenter cupidus, suis intellectus dotibus ac gratiae religiosaeque vocationis donis "ad maiorem gloriam Dei, Virginis Mariae et Sancti Ioseph" usus est.

Servus Dei Fossae Clodiae die 9 mensis Ianuarii anno 1842 ortus est. Septem post diebus baptizatus, a familia sua solide in humanis atque christianis rebus instructus est. Gymnasium apud Seminarium episcopale ut discipulus externus frequentavit. Dein se ad sacerdotium vocari agnovit et ab Oratorii Sancti Philippi Neri sacerdotibus receptus est. Presbyteralem ordinationem die 24 mensis Septembris anno 1864 suscepit. Iam a primis ministerii annis perstudiose ad institutorium pastoraleque opus se tradidit.

Religiosis ordinibus anno 1866 dissolutis, in familiam redire debuit. Numquam tamen ministerium suum neglexit, Apostolatum Orationis provehens necnon puerorum institutionis fideique curam agens in pauperioribus oppidi partibus. Vespere Clodienses vias percurrere solebat, egeniora loca inveniens et pericula comperiens in quibus parvuli versari possent. Orphanotrophium aperuit, cui nomen Instituti Sancti Ioseph dedit, atque una cum Elisabetha Sambo Congregationem Filiarum a Maria Sanctissima Perdolente, hodie Sororum Servarum Mariae Perdolentis Fossae Clodiae, quae puellas materne curarent, fundavit. Societatis quaestionibus attentus, commentarii v.d. *La Fede* curatoris munere etiam functus est. Plurimos iuvenes spiritualis moderator adiuvit, quorumdam sanctorum adulescentium vitas iis proponens, quas edidit quoque, necnon vocationem suam quaerentes sustinens.

Servi Dei intima vis ex fide certa ferventique precatione manabat. Passionem Domini meditari cupiebat atque devotionem erga Virginem Mariam Perdolentem, cui sacerdotium suum commiserat, promovere. Per caritatem bonique opera apostolatus sui perfectionem expertus est atque iustitiae studens viva spe animabatur. Providentia semper ductus est, Christum cunctarum actionum habens fundamentum. Sacerdos fidelis ac perseverans fuit, religiosus humilis et oboediens, homo Dei mitis atque prudens. In adversis numquam animo frangebatur, pro Instituti sororibus ac puellis zelum adhibere pergens.

Cum sacerdotes Confoederationis Oratorii vitam communem restituissent, et Servus Dei denuo eis se iunxit. At, doloribus affectus, postremos annos uti sacerdos dioecesanus gessit. Nomina Iesu Mariaeque invocans, die 2 mensis Decembris anno 1905 in Domino obdormivit. Populus Clodiensis, qui iam viventis virtutes reverebatur, clara sanctitatis fama exstinctum percoluit.

Hac ipsa fama Servi Dei Causa Beatificationis et Canonizationis instructa est. Iuxta Curiam ecclesiasticam Clodiensem a die 9 mensis Martii anno 1996 ad diem 2 mensis Decembris anno 2005 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 2 mensis Iunii anno 2007 est recognita. Positio exarata Consultorum Historicorum iudicio die 18 mensis Iunii anno 2013 subiecta est. Inde consuetas secundum normas an Servus Dei virtutes christianas heroico in gradu exercuisset est disceptatum. Die 11 mensis Aprilis anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus faustum exitum habuit. Die 4 mensis Februarii anno 2020 Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria in Sessione congregati, Servum Dei theologales, cardinales iisque adnexas virtutes exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Aemilii Venturini, Sacerdotis dioecesani, Fundatoris Congregationis Sororum Servarum Mariae Perdolentis Fossae Clodiae, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

ROMANA

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pyrrhi Scavizzi, Sacerdotis Dioecesani (1884-1964)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Dum presbyter fierem, nec commodi mei nec honoris ullam mentem habebam, sed humilis apostolatus tantum eiusque quam humillimi, ut finis unius boni agendi et nil aliud ».

Haec verba, quae Servus Dei Pyrrhus Scavizzi iuventutis suae tempore scripsit, audax vitae propositum dicunt, cui fidelis continenter obtemperavit. Ita per christianarum virtutum cultum necnon sacerdotalis ministerii exercitium viva Christi Boni Pastoris imago factus est.

Servus Dei Iguvii die 31 mensis Martii anno 1884 natus est ac insequenti hebdomada Baptisma suscepit. Familia eius Romam demigravit. Sacerdotalis vocationis signis perceptis, Servus Dei Almum Collegium Capranicense ingressus est. Una cum aliquibus collegii comitibus, se omnes honores repudiaturum ut humilioribus ministrandi operam navaret, vovit. Die 7 mensis Iulii anno 1907 presbyter ordinatus est atque paroeciae Sancti Vitalis in Urbe coadiutor est nominatus. Cum Ioanne Baptista Montini, hodie sancto Paulo VI, spiritualem universitatis alumnorum curam apud ecclesiam Sancti Ivonis ad Sapientiam inchoavit. Primi mundani belli annis cappellanus militum fuit et Sovranum Militarem Ordinem Melitensem in hamaxosticho, qui uti valetudinarium adhibebatur, est comitatus. Ab anno 1918 spiritualis Almi Collegii Capranicensis moderatoris munere functus est. Sancti Eustachii parochus constitutus, inter consociationis "Dominae Nostrae a Sion" fundatores ad hebraeorum christianorumque dialogum fovendum fuit. Secundo mundano bello exarso, iterum militaris fuit cappellanus. Plurima itinera in Russiam atque Poloniam suscepit, per quae maerores a dictatoriis regiminibus populo iniectos cognovit. Venerabili Servo Dei Pio XII rogante, illarum regionum Episcopis conversationes colebat, Summo Pontifici quod accidebat referens. Praedicationem perrexit, ita ut anno 1960 Papae Ioannis XXIII spiritualia exercitia dictaret.

Servus Dei summo zelo ministerium perfecit. Fervore quo precabatur vel Missam celebrabat cuncta fides sua atque caritas in Deum perlucebant. Cum sacramentum paenitentiae administrabat, peccata deplorare ac simul perbenevolus erga peccatores esse valebat. Altam Virginis Mariae devotionem colebat atque aegrotorum peregrinationes ad sanctuarium Lapurdense spiritualiter ducere diligebat. Se omnino Providentiae commisit, sic ut res cunctas spei lumine intueretur. Bonis pro pauperioribus ac infirmioribus operibus suum Evangelii nuntium ad perfectionem pervenit, ut ardor quo praedicabat caritatis eius industriam exaequaret. Ita verum pastoralis caritatis exemplum dedit, quae de sincero obsequio in Ecclesiam eiusque pastores quoque constat. In vocatione complenda naturales eius dotes elucebant et habitus, non tantum mitis ac sollicitus, sed etiam fortis, fidelis ac perseverans.

Extremis vitae mensibus gravi morbo valde laboravit, qui brevi spatio ad mortem eum perduxit. Matutino tempore diei 9 mensis Septembris anno 1964 animam Deo reddidit. Omnes qui in eum convenerant gratam eius virtutum memoriam semper servaverunt. Progrediente tempore haec memoria vera sanctitatis fama facta est.

Hac ipsa fama Servi Dei Causa Beatificationis et Canonizationis est incepta. Iuxta Vicariatum Urbis a die 22 mensis Decembris anno 1983 ad diem 7 mensis Novembris anno 1989 Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius decretum de iuridica validitate haec Congregatio de Causis Sanctorum die 15 mensis Iunii anno 1990 edidit. Positione confecta, more consueto an Servus Dei heroico in gradu virtutes christianas exercuisset disceptatum est. Positivo cum exitu, die 9 mensis Aprilis anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus est habitus. Patres Cardinales et Episcopi, diei 4 mensis Februarii anno 2020 Ordinaria in Sessione congregati, Servum Dei theologales, cardinales iisque adnexas virtutes heroicum in modum excoluisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia,*

Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Pyrrhi Scavizzi, Sacerdotis dioecesani, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

ANGELUS CARD. BECCIU
Praefectus

L. ✠ S.

✠ MARCELLUS BARTOLUCCI
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

VERONENSIS

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Aemilii Recchia, Sacerdotis professi Congregationis a Sacris Stigmatibus Domini nostri Iesu Christi (1888-1969)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

« Omnia, ut vitam nostram meliorem faciamus et nosmet ipsos apostolatui tradamus ».

Servus Dei Aemilius Recchia, evangelicam perfectionem continenter quaerens, naturales dotes atque spiritualia sua charismata in ministerium pastorale profudit. Verbo exemploque fideles exhortabatur, ut largiter caritati Dei responderent, quae gloriosis Christi Crucifixi stigmatibus est revelata.

Servus Dei Veronae die 19 mensis Februarii anno 1888 natus et in paroeciali ecclesia Sancti Lucae baptizatus est. Instituti v.d. *Alle Stimate* alumnus fuit et, cum quartum gymnasii annum frequentaret, Congregationem a Sacris Stigmatibus Domini nostri Iesu Christi ingressus est. Perpetuam professionem die 8 mensis Augusti anno 1908 emisit ac presbyter die 3 mensis Septembris anno 1911 ordinatus est. Glemonae, Pistorii, Mediolani Veronaeque praedicatio iuvenumque institutio ei mandatae sunt.

Primo mundano bello exarso, militum cappellanus conscriptus est, captivus ab Austriacis exceptus atque valetudine graviter adfectus uno post anno patriam rediit. Dein pastorale opus Mediolani, Romae, Veronae Tridentique resumpsit. Secretarius Generalis Congregationis electus est ac Romam missus, ubi paroeciae Sanctae Crucis in Via Flaminia parochi munere duo et triginta annos functus est. Secundi mundani belli annis, in profugis vexatisque recipiendis eminuit.

Per fidelitatem industriamque Servus Dei consecrationem religiosam complevit. Fides omnium virtutum suarum fuit fundamentum. Ardentem interiorem vitam Sanctissimi Sacramenti adoratione Verbique Dei auditu, quam fervide etiam praedicare valebat, aluit. Mariana Rosarii precatio, ut Christi mysteria contemplaretur atque cum Domino magis usque coniungeretur, eum adiuvit. In Providentiam, fiduciam magnamque spem colebat simulque docebat, maxime coram adversis, infirmitatibus ac doloribus. Animarum zelum, caritatem solertiamque suam patefaciebat. Ad puerorum,

iuvenum adultorumque cathechesim se studio tradebat, spiritualia laicorum, religiosorum religiosarumque exercitia dictabat, peccatores mansuetudine in confessionarium recipiebat et omnes auxilium solaciumque quaerentes admittebat. Ad sanctitatem omnes hortabatur. Clarum paupertatis, humilitatis oboedientiaeque exemplum praebuit. Egenos, opere carentes invalidosque adiuvabat, necnon aegrotis morientibusque assidebat.

Graves propter infirmitatis causas Veronam migravit ibique, clara sanctitatis fama circumdatus, die 27 mensis Iunii anno 1969 obiit.

Hac fama perdurante, Servi Dei Causa Beatificationis et Canonizationis instructa est. A die 30 mensis Octobris anno 2001 ad diem 14 mensis Martii anno 2003 iuxta Curiam ecclesiasticam Veronensem Inquisitio dioecesana habita est, cuius iuridica validitas ab hac Congregatione de Causis Sanctorum per decretum diei 17 mensis Novembris anno 2006 est recognita. Positione confecta, consueto more disceptatum est an Servus Dei virtutes christianas in gradu heroico excoluisset. Fausto cum exitu, die 14 mensis Martii anno 2019 Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus celebratus est. Patres Cardinales et Episcopi, in Ordinaria diei 4 mensis Februarii anno 2020 Sessione congregati, Servum Dei theologales, cardinales iisque adnexas virtutes exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Aemilii Recchia, Sacerdotis professi Congregationis a Sacris Stigmatibus Domini nostri Iesu Christi, in casu et ad effectum de quo agitur.*

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

SANCTI IACOBI IN CHILE

Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Marii Hiriart Pulido, Christifidelis Laici (1931-1964)

DECRETUM SUPER VIRTUTIBUS

«Dixi Domino: Dominus meus es tu, bonum mihi non est sine te» (*Ps* 16, 2).

Alta caritate in Virginem Mariam Ter Admirabilem animatus, cupidus fidem vivendi usque ad finem in suo vitae statu ac in vocatione ad opus faciendum, Servus Dei Marius Hiriart Pulido vitam suam Deo et fratribus donum facere valuit, claris virtutibus ornatum.

Servus Dei in urbe Sancti Iacobi in Chile die 23 mensis Iulii anno 1931 ortum duxit atque Baptisma sequenti hebdomada suscepit. A parentibus probitate largitateque vivere didicit, et ab avia praecipue in fidem christianam institutus est. Adulescentiae tempore, dum apud Institutum Parvulorum Fratrum Mariae studebat, sedulitate morumque integritate eminuit.

Tunc Servus Dei Motum Apostolicum v.d. *Schoënstatt* cognovit. Sui ipsius consecrationis actum apud Sanctuarium *Schoënstatt* in vico v.d. *Bellavista* in urbe Sancti Iacobi in Chile nuncupavit. Artis aedificandi doctoris gradum adeptus, opus inchoavit ut rationibus ad oeconomicum Chiliae incrementum ordinandum se tradidit. Institutum Saeculare Fratrum Mariae, intra eundem ipsum Motum Apostolicum, ingredi postulavit atque ad formationem complendam in Brasiliam migravit. Perseveranter, ut fideliter charisma disceret, operam navavit. Consecrationem suam die 16 mensis Iulii anno 1958 emisit. Docendi postea munus in aedificandi artis Facultate apud Universitatem Catholicam Chiliensem assumpsit ac, illustribus intellectus dotibus exornatus docendique arti manifeste aptus, ab alumnis valde probabatur.

Servus Dei caritatis in Deum, Virginem Mariam et Ecclesiam exemplum praebuit. Fidem suam, quam Eucharistia Marianaque devotione alebat, testificabatur in vitae operisque tempore quoque quod religioni adversabatur

eamve contemnebat. Suae vocationis itineris dubiis, Motus Apostolici rebus adversis, comitum suorum defectioni spe occurrit. Iuvenes alumnosque adiuvare cupiebat, quibus mansuetudine attendere atque sapientia consilia praestare valebat. Motus rebus egregium auxilium offerebat, dialogum, concordiam reconciliationemque fovens. Diligens atque promptus erga indigentes omnes erat. Cum illo tempore Concilium Oecumenicum Vaticanum II pararetur celebrareturque, christifidelis laici vocationem in Ecclesia penitus vixit et ipse coluit, itemque universalem per virtutum exercitium in cotidiana vita vocationem ad sanctitatem promovit.

Anno 1964 Germaniam petendi propositum paravit, ut Motus Apostolici originem altius perscrutaretur Germanicumque sermonem disceret. Chilia profectus, in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis moratus est. Ibi eius valetudo in deterius versa est atque gravis morbus in stomacho eius detectus est. Die 15 mensis Iulii anno 1964 Milvaukiae brevi spatio diem suum consummavit. Haud praeteriverat vitam se amissurum, tamquam Iesum, tres et triginta annos attingere. Virtuosi eius habitus necnon in doloribus patefactae fortitudinis memoria vera sanctitatis fama facta est.

Hac fama non tantum perdurante sed etiam usque increbrescente, Servi Dei Causa Beatificationis et Canonizationis incepta est. A die 20 mensis Octobris anno 1998 ad diem 23 mensis Iulii anno 2003 iuxta Curiam ecclesiasticam Sancti Iacobi in Chile Inquisitio dioecesana celebrata est, cuius decretum de validitate iuridica haec Congregatio de Causis Sanctorum die 9 mensis Februarii anno 2007 edidit. Positione exarata, consuetas secundum normas an Servus Dei virtutes christianas heroico in gradu excoluisset disceptatum est. Peculiaris Consultorum Theologorum Congressus die 30 mensis Octobris anno 2018 faustum exitum habuit. Patres Cardinales et Episcopi, Ordinaria in Sessione congregati, die 18 mensis Februarii anno 2020 Servum Dei virtutes theologales, cardinales iisque adnexas heroico more exercuisse professi sunt.

Facta demum de hisce omnibus rebus Summo Pontifici Francisco per subscriptum Cardinalem Praefectum accurata relatione, Sanctitas Sua, vota Congregationis de Causis Sanctorum excipiens rataque habens, hodierno die declaravit: *Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia,*

Fortitudine et Temperantia iisque adnexis in gradu heroico Servi Dei Marii Hiriart Pulido, Christifidelis Laici, in casu et ad effectum de quo agitur.

Hoc autem decretum publici iuris fieri et in acta Congregationis de Causis Sanctorum Summus Pontifex referri mandavit.

Datum Romae, die 21 mensis Februarii a.D. 2020.

Angelus Card. Becciu
Praefectus

L. ✠ S.

✠ Marcellus Bartolucci
Archiep. tit. Mevaniensis, *a Secretis*

CONGREGATIO PRO EPISCOPIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Latis decretis a Congregatione pro Episcopis, Sanctissimus Dominus Franciscus Pp., per Apostolicas sub plumbo Litteras, iis quae sequuntur Ecclesiis sacros praefecit Praesules:

die 6 Februarii 2021. — Cathedrali Ecclesiae Versaliensi Exc.mum P.D. Lucam Crépy, C.I.M., hactenus Episcopum Aniciensem.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Sulianitanae R.P. Aloisium Marín de San Martín, O.S.A., Synodi Episcoporum Subsecretarium.

die 10 Februarii. — Titulari Episcopali Ecclesiae Decorianensi R.D. Villelmum Antonium Cornejo Monzón, e clero dioecesis Lurinensis, hactenus Curionem paroeciae vulgo nuncupatae “El Nino Jesus” eiusdem dioecesis, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Limanae.

— Titulari Episcopali Ecclesiae Acilanae R.P. Ioannem Iosephum Salaverry Villarreal, O.P., hactenus Instituti Superioris Studiorum Theologicorum v.d. “Juan XXIII” Rectorem et Vicarium episcopalem pro vita consecrata in archidioecesi Limana, quem deputavit Auxiliarem eiusdem archidioecesis.

— Cathedrali Ecclesiae Corocorensi Exc.mum P.D. Paschalem Limachi Ortiz, hactenus Episcopum titularem Belesasensem et Auxiliarem Altensem.

die 11 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Cachoëirensi de Itapemirim Exc.mum P.D. Aloisium Ferdinandum Lisboa, C.P., hactenus Episcopum Pembanum, quem archiepiscopali dignitate ornavit.

die 15 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Curiensi R.D. Iosephum Mariam Bonnemain, e clero Praelaturae Personalis Sanctae Crucis et Operis Dei, hactenus Vicarium iudicialem necnon Capituli Cathedralis Curiensis Canonicum.

die 15 Februarii 2021. — Titulari Episcopali Ecclesiae Dionysianensi R.D. Gregorium W. Janak, e clero dioecesis Victoriensis in Texia, quem deputavit Auxiliarem archidioecesis Sancti Antonii.

die 18 Februarii. — Ordinariatui Militari in Hungaria R.D. Tibor Berta, e clero Ordinariatus Militaris, hactenus ibidem Vicarium Generalem.

die 26 Februarii. — Ecclesiae Aliphanae-Caiatinae, unitae in persona Episcopi Ecclesiae Theanensi-Calvensi, Exc.mum P.D. Iacobum Cirulli, Episcopum Theanensem-Calvensem.

die 27 Februarii. — Cathedrali Ecclesiae Ocaniensi Exc.mum P.D. Aloisium Gabrielem Ramírez Díaz, hactenus Episcopum Bancoënsem.

— Cathedrali Ecclesiae Tuxpaniensi R.D. Robertum Madrigal Gallegos, e clero dioecesis Tabasquensis.

die 2 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Sancti Thomae in Insulis Virgineis R.D. Hieronymum Feudjio, e clero eiusdem dioecesis, ibidemque hactenus Vicarium Generalem et Rectorem ecclesiae Cathedralis, Sanctis Petro et Paulo dicatae.

— Metropolitanae Ecclesiae Gedanensi Exc.mum P.D. Thaddaeum Wojda, S.A.C., hactenus Archiepiscopum Metropolitam Bialostocensem.

die 4 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Pharensi R.D. Ranko Vidović, e clero archidioecesis Spalatensis-Macarscensis, ibique hactenus in oppido vulgo Solin Parochum et Sanctuarii Dominae Nostrae Insulae Rectorem.

die 5 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Celeiensi R.D. Maximilianum Matjaž, e clero archidioecesis Mariborensis, hactenus Professorem Sacrae Scripturae apud Facultatem Teologicam Labacensem.

ACTA INSTITUTORUM CULTURAE

PONTIFICIA ACADEMIA PRO VITA

Senectus: futurum nostrum.
Condicio senum post pandemiam.

Una lezione da apprendere

È ora il tempo di "trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati, e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà".[1] Così Papa Francesco si esprimeva nella preghiera del 27 marzo del 2020 in una piazza San Pietro vuota, dopo averci ricordato che "avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti...".[2]

La Pontificia Accademia per la Vita – d'intesa con il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale – si è sentita interpellata ad intervenire con una riflessione sugli insegnamenti da trarre dalla tragedia della pandemia, sulle sue conseguenze per l'oggi e per il prossimo futuro delle nostre società. In questa prospettiva si possono leggere anche i documenti già pubblicati dall'Accademia: "Pandemia e Fraternità universale"[3] e «"*Humana Communitas*"[4] nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita».[5]

[1] Francesco, *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia,* 27 marzo 2020.

[2] Francesco, *Ivi.*

[3] Nota del 30 marzo 2020.

[4] Nota del 22 luglio 2020. *Humana Communitas* è il titolo della Lettera che Papa Francesco ha inviato alla Pontificia Accademia per la Vita il 6 gennaio 2019, in occasione del XXV anniversario della sua istituzione.

[5] Sul punto, si veda anche il documento del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita del 7 aprile 2020, *Nella solitudine il coronavirus uccide di più*, in http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/en/news/2020/nella-solitudine-il-coronavirus-uccide-di-piu.html.

La pandemia ha fatto emergere una duplice consapevolezza: da una parte l'interdipendenza tra tutti e dall'altra la presenza di forti disuguaglianze. Siamo tutti in balìa della stessa tempesta, ma in un certo senso, si può anche dire che stiamo remando su barche diverse: le più fragili affondano ogni giorno. È indispensabile ripensare il modello di sviluppo dell'intero pianeta. Tutti sono interpellati: la politica, l'economia, la società, le organizzazioni religiose, per avviare un nuovo assetto sociale che metta al centro il bene comune dei popoli. Non c'è più nulla di "privato" che non metta in gioco anche la forma "pubblica" dell'intera comunità. L'amore per il "bene comune" non è una fissazione cristiana: la sua articolazione concreta, adesso, è diventata una questione di vita o di morte, per una convivenza all'altezza della dignità di ciascun membro della comunità. Tuttavia, per i credenti la fraternità solidale è una passione evangelica: apre gli orizzonti ad un'origine più profonda e ad una destinazione più alta.

In tale difficile contesto si staglia l'ultima Enciclica di Papa Francesco, *Fratelli tutti,* che, provvidenzialmente, disegna l'orizzonte in cui collocarci per delineare quella "prossimità" al mondo degli anziani, che sino ad oggi è stato spesso "scartato" dall'attenzione pubblica. Gli anziani, infatti, sono stati tra i più colpiti dalla pandemia. Il numero di morti tra le persone oltre i 65 anni è impressionante. Papa Francesco non manca di rilevarlo: "Abbiamo visto quello che è successo agli anziani in alcuni luoghi del mondo a causa del coronavirus. Non dovevano morire così. Ma in realtà qualcosa di simile era già accaduto a motivo delle ondate di calore e in altre circostanze: crudelmente scartati. Non ci rendiamo conto che isolare le persone anziane e abbandonarle a carico di altri senza un adeguato e premuroso accompagnamento della famiglia, mutila e impoverisce la famiglia stessa. Inoltre, finisce per privare i giovani del necessario contatto con le loro radici e con una saggezza che la gioventù da sola non può raggiungere".[6]

Il documento che il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha pubblicato il 7 aprile 2020, poche settimane dopo l'inizio del *lockdown* in alcuni paesi europei, si sofferma sulla difficile situazione degli anziani e individua nella solitudine e nell'isolamento uno dei principali motivi per cui il virus si sta abbattendo così duramente su questa generazione. Nel testo si afferma che "una particolare attenzione meritano coloro che vi-

[6] Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 2020, 19.

vono all'interno delle strutture residenziali: ascoltiamo ogni giorno notizie terribili sulle loro condizioni e sono già migliaia le persone che vi hanno perso la vita. La concentrazione nello stesso luogo di così tante persone fragili e la difficoltà di reperire i dispositivi di protezione hanno creato situazioni difficilissime da gestire nonostante l'abnegazione e, in alcuni casi, il sacrificio del personale dedito all'assistenza".[7]

Il Covid-19 e gli anziani

Durante la prima ondata della pandemia una parte considerevole dei decessi da Covid-19 si è verificato nelle istituzioni per anziani, luoghi che avrebbero dovuto proteggere la "parte più fragile della società" e dove invece la morte ha colpito sproporzionatamente di più rispetto alla casa e all'ambiente familiare. Il capo dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato che nella primavera del 2020 fino alla metà dei decessi per coronavirus nella regione sono avvenuti nelle case di cura: una "tragedia inimmaginabile", ha commentato.[8] Dai calcoli comparati dei dati si rileva che la "famiglia", invece, a parità di condizioni, ha protetto molto di più gli anziani.

L'istituzionalizzazione degli anziani, soprattutto dei più vulnerabili e soli, proposta come unica soluzione possibile per accudirli, in molti contesti sociali rivela una mancanza di attenzione e sensibilità verso i più deboli, nei confronti dei quali sarebbe piuttosto necessario impiegare mezzi e finanziamenti atti a garantire le migliori cure possibili a chi ne ha più bisogno, in un ambiente più familiare. Tale approccio manifesta in maniera evidente ciò che Papa Francesco ha definito la *cultura dello scarto*.[9] I rischi legati all'età come solitudine, disorientamento, perdita della memoria e dell'identità e decadimento cognitivo possono, in questi contesti, manifestarsi più facilmente, laddove invece la vocazione di questi istituti dovrebbe essere l'accompagnamento familiare, sociale e spirituale della persona anziana nel pieno rispetto della sua dignità, in un cammino sovente segnato dalla sofferenza.

[7] Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Nella solitudine il coronavirus uccide di più,* 7 aprile 2020, in http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/news/2020/nella-solitudine-il-coronavirus-uccide-di-piu.html.

[8] 23 Aprile 2020 Associated Press.

[9] Francesco, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

Già negli anni in cui era Arcivescovo di Buenos Aires, Papa Francesco sottolineava che "l'eliminazione degli anziani dalla vita della famiglia e della società rappresenta l'espressione di un processo perverso in cui non esiste più la gratuità, la generosità, quella ricchezza di sentimenti che fanno sì che la vita non sia solo un dare e avere, cioè un mercato... Eliminare gli anziani è una maledizione che spesso questa nostra società si autoinfligge".[10]

È perciò quanto mai opportuno avviare una riflessione attenta, lungimirante e onesta su come la società contemporanea debba farsi "prossima" alla popolazione anziana, soprattutto laddove sia più debole. Peraltro, quanto è accaduto durante il Covid-19 impedisce di liquidare la questione della cura degli anziani con la ricerca di capri espiatori, di singoli colpevoli e, di contro, che si alzi un coro in difesa degli ottimi risultati di chi ha evitato il contagio nelle case di cura. Abbiamo bisogno di una nuova visione, di un nuovo paradigma che permetta alla società di prendersi cura degli anziani.

La benedizione di una lunga vita

L'esigenza di una nuova e seria riflessione, capace di coinvolgere la società a tutti i livelli, si impone anche a seguito dei grandi cambiamenti demografici a cui tutti assistiamo.

Sotto il profilo statistico-sociologico, uomini e donne hanno in generale oggi una più lunga speranza di vita. Correlata a questo fenomeno si registra una drastica riduzione della mortalità infantile. In molti Paesi del mondo, ciò ha portato alla compresenza di ben quattro generazioni. Questo fatto incredibile, che avrebbe molto da dirci sull'importanza di imparare a dare valore alle relazioni inter-generazionali, è senz'altro il frutto del progresso medico-scientifico, di una sanità più evoluta, di cure più diffuse, di una vita sociale più solidale. Il pianeta sta cambiando volto, ma le società – nelle loro articolazioni – debbono acquisirne una maggiore consapevolezza.

Questa grande trasformazione demografica rappresenta, infatti, una sfida culturale, antropologica ed economica. I dati ci dicono che la popolazione anziana cresce più velocemente nelle aree urbane rispetto a quelle rurali e che in esse la concentrazione di anziani è maggiore. Il fenomeno segnala, tra gli altri, un fattore di rilevante impatto, ossia la differenza dei rischi di mortalità, che tendono ad essere inferiori nelle aree urbane.

[10] J.M. Bergoglio, *Solo l'amore ci può salvare*, LEV, Città del Vaticano 2013, p. 83.

Contrariamente a quanto una visione stereotipata potrebbe far immaginare, a livello globale le città sono luoghi dove in media si vive di più. Gli anziani, dunque, sono numerosi, ma è indispensabile rendere le città abitabili anche per loro. Secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel 2050 nel mondo ci saranno due miliardi di ultrasessantenni: dunque, una persona su cinque sarà anziana.[11] È pertanto essenziale rendere le nostre città luoghi inclusivi e accoglienti per gli anziani e, in generale, per tutte le forme di fragilità.

Come ebbe modo di rilevare Papa Francesco, "alla vecchiaia oggi corrispondono stagioni differenti della vita: per molti è l'età in cui cessa l'impegno produttivo, le forze declinano e compaiono i segni della malattia, del bisogno di aiuto e l'isolamento sociale; ma per tanti è l'inizio di un lungo periodo di benessere psico-fisico e di libertà dagli obblighi lavorativi. In entrambe le situazioni, come vivere questi anni? Che senso dare a questa fase della vita, che per molti può essere lunga?".[12] Nella nostra società prevale spesso l'idea della vecchiaia come di un'età infelice, intesa sempre e solo come l'età dell'assistenza, del bisogno e delle spese per le cure mediche. Terenzio Afro 2000 anni fa parlava di *"senectus ipsa est morbus",* della vecchiaia come malattia in sé stessa. Eppure nella Bibbia la longevità è considerata una benedizione. "Essa ci mette a confronto con la nostra fragilità, con la dipendenza reciproca, con i nostri legami familiari e comunitari, e soprattutto con la nostra figliolanza divina". "La vecchiaia – ha ben rimarcato Papa Francesco – non è una malattia, è un privilegio! La solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il conforto spirituale possiamo guarirla".

In ogni caso, essere anziani è un dono di Dio e un'enorme risorsa, una conquista da salvaguardare con cura, anche quando la malattia si fa invalidante ed emergono necessità di assistenza integrata e di elevata qualità. Ed è innegabile che la pandemia abbia rinforzato in noi tutti la consapevolezza che la "ricchezza degli anni" è un tesoro da valorizzare e proteggere.[13]

[11] World Health Organization (2011), *Global Health and Aging*, in http://www.who.int/ageing/publications/global_health.pdf.

[12] Francesco, *Discorso ai partecipanti al I congresso internazionale di pastorale degli anziani "La ricchezza degli anni"*, 31 gennaio 2020.

[13] COMECE-FAFCE, *The elderly and the future of Europe. Intergenerational solidarity and cares in times of demographic change*, December 3, 2020.

Un nuovo modello di cura e di assistenza degli anziani più fragili

A livello culturale e di coscienza civile e cristiana, è quanto mai opportuno un profondo ripensamento dei modelli assistenziali per gli anziani.

Imparare ad "onorare" gli anziani è cruciale per il futuro delle nostre società e, in ultima istanza, per il nostro futuro. "C'è un comandamento molto bello nelle Tavole della Legge, bello perché corrispondente al vero, capace di generare una riflessione profonda sul senso della nostra vita: "onora tuo padre e tua madre". Onore in ebraico significa "peso", valore; onorare vuol dire riconoscere il valore di una presenza: quella di coloro che ci hanno generato alla vita e alla fede. [...] La realizzazione di una vita piena e di società più giuste per le nuove generazioni dipende dal riconoscimento della presenza e della ricchezza che costituiscono per noi i nonni e gli anziani, in ogni contesto e luogo geografico del mondo. E tale riconoscimento ha il suo corollario nel rispetto, che è tale se si esprime nell'accoglienza, nell'assistenza e nella valorizzazione delle loro qualità"[14] e dei loro bisogni.

Tra questi, vi è senz'altro il dovere di creare le condizioni migliori affinché gli anziani possano vivere questa particolare fase della vita, per quanto possibile, nell'ambiente a loro familiare, con le amicizie abituali. Chi non vorrebbe continuare a vivere a casa propria, circondato dai propri affetti e dalle persone più care anche quando diventa più fragile? La famiglia, la casa, il proprio ambiente rappresentano la scelta più naturale per chiunque.

Certo, non sempre tutto può rimanere invariato rispetto a quando si era più giovani; a volte sono necessarie soluzioni che rendono verosimile una cura domiciliare. Ci sono situazioni in cui la propria casa non è più sufficiente o adeguata. In questi casi è necessario non farsi irretire da una "cultura dello scarto", che può manifestarsi in pigrizie e mancanza di creatività nel cercare soluzioni efficaci quando vecchiaia significa anche assenza di autonomia. Mettere al centro dell'attenzione la persona, con i suoi bisogni e suoi diritti è espressione di progresso, di civiltà e di autentica coscienza cristiana.

La *persona,* dunque, deve essere il cuore di questo nuovo paradigma di assistenza e cura degli anziani più fragili. Ogni anziano è diverso dall'altro,

[14] Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Conclusioni al I Congresso internazionale di pastorale degli anziani "La ricchezza degli anni"*, 30 gennaio 2020, in Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita "La ricchezza degli anni", LEV, 2020, http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/eventi/2020/la-ricchezza-degli-anni/conclusioni.html.

la singolarità di ogni storia non può essere trascurata: la sua biografia, il suo ambiente di vita, le sue relazioni attuali e passate. Per individuare nuove prospettive abitative ed assistenziali è necessario partire da un'attenta considerazione della persona, della sua storia e delle sue esigenze. L'implementazione di tale principio implica un articolato intervento a diversi livelli, che realizzi un *continuum* assistenziale tra la propria casa e alcuni servizi esterni, senza cesure traumatiche, non adatte alla fragilità dell'invecchiamento.

In tale prospettiva, un'attenzione particolare va riservata alle abitazioni perché siano adeguate alle esigenze dell'anziano: la presenza di barriere architettoniche o l'inadeguatezza dei presidi igienici, la mancanza di riscaldamento, la penuria di spazio devono avere delle soluzioni concrete. Quando ci si ammala o si diventa deboli, qualsiasi cosa può trasformarsi in un ostacolo insormontabile. L'assistenza domiciliare deve essere *integrata,* con la possibilità di cure mediche a domicilio e un'adeguata distribuzione di servizi sul territorio. In altre parole, è necessario e urgente attivare una "presa in carico" dell'anziano laddove si svolge la sua vita. Tutto ciò richiede un processo di conversione sociale, civile, culturale e morale. Poiché solo così è possibile rispondere in maniera adeguata alla domanda di prossimità degli anziani, soprattutto dei più deboli ed esposti.

Vanno incrementate le figure dei *care-giver*, professioni già da anni presenti nelle società occidentali. Ma ci sono anche altre professionalità che vanno inquadrate all'interno di cornici normative, tali da valorizzare i talenti e sostenere le famiglie. Tutto ciò può consentire agli anziani di vivere in maniera "familiare" questa fase dell'esistenza.

Grande supporto può derivare dalle nuove tecnologie e dai progressi della telemedicina e dell'intelligenza artificiale: se ben utilizzati e distribuiti, possono creare, attorno all'abitazione dell'anziano, un sistema integrato di assistenza e cura capace di rendere possibile la permanenza nella propria casa o in quella dei propri familiari. Un'alleanza attenta e creativa tra famiglie, sistema socio-sanitario, volontariato e tutti gli attori in campo, può evitare ad una persona anziana di dover lasciare la propria abitazione. Non si tratterebbe, dunque, solo di aprire strutture con pochi posti letto, o di fornire un giardino o un animatore per il tempo libero. È necessaria, piuttosto, una *personalizzazione* dell'intervento sociosanitario e assistenziale. Essa potrebbe costituire una risposta concreta all'invito dell'Unione

Europea a promuovere nuovi modelli di cura per gli anziani.[15] In tale orizzonte vanno promosse con creatività e intelligenza l'*independent living*, l'*assisted living*, il *co-housing* e tutte quelle esperienze che si ispirano al concetto-valore dell'assistenza reciproca, pur consentendo alla persona di mantenere una propria vita autonoma.

Tali esperienze, infatti, consentono di vivere in un alloggio privato, godendo dei vantaggi della vita comunitaria, in un edificio attrezzato, con un sistema di gestione del quotidiano totalmente condiviso e alcuni servizi garantiti, come l'infermiere di quartiere. Ispirandosi al tradizionale vicinato, contrastano molti dei disagi delle città moderne: la solitudine, i problemi economici, la carenza di legami affettivi, il semplice bisogno di aiuto. Sono le ragioni fondamentali del loro successo e della loro larga diffusione in tutto il mondo. Diverse sono le definizioni e le tipologie di residenza oggi possibili: intergenerazionali, che prevedono la compresenza di nuclei con fasce d'età differenti, ma predefinite; quelle che ospitano solo anziani, ma con particolari caratteristiche, o quelle per sole donne; quelle che accomunano famiglie giovani con figli e single; o che prevedono l'integrazione di operatori esterni per alcuni servizi di cura, e molte altre ancora.[16] In alcuni casi è anche emersa la necessità di offrire ospitalità ad anziani precedentemente istituzionalizzati, che desiderano iniziare "una nuova vita" lasciando quei contesti che li hanno accolti per anni.

Sono formule abitative ed assistenziali che richiedono un profondo cambiamento di mentalità e di approccio all'idea della persona anziana fragile, ma ancora capace di dare e di condividere: un'alleanza tra generazioni che può farsi forza nel tempo della debolezza.

Riqualificare la casa di riposo in un "continuum" socio-sanitario

Alla luce di queste premesse, le case di riposo dovrebbero riqualificarsi in un continuum socio-sanitario, ossia offrire alcuni loro servizi direttamente nei domicili degli anziani: ospedalizzazione a domicilio, presa in carico della singola persona con risposte assistenziali modulate sui bisogni personali

[15] Il 2012 è stato un anno dedicato dalle istituzioni internazionali alla vecchiaia: l'Unione Europea lo aveva proclamato "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra generazioni", mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità aveva dedicato la Giornata Mondiale della Salute 2012 al tema "Invecchiamento e salute: la buona salute aggiunge vita agli anni".

[16] Per una panoramica, cfr C. Durret, *Senior Cohousing, A Community approach to Independent Living – The Handbook,* 2019, Gabriola Island BC, Canada.

a bassa o ad alta intensità, dove l'assistenza sociosanitaria integrata e la domiciliarità rimangano il perno di un nuovo e moderno paradigma. In occasione della giornata mondiale contro gli abusi sugli anziani del 2020, Papa Francesco ha sottolineato: "La pandemia del Covid-19 ha evidenziato che le nostre società non sono abbastanza organizzate per fare posto agli anziani, con giusto rispetto per la loro dignità e la loro fragilità. Dove non c'è cura per gli anziani, non c'è futuro per i giovani".[17] I dati che l'Organizzazione Mondiale della Sanità pubblica ogni anno in occasione della stessa giornata fanno triste eco alle parole del Papa in relazione alla presenza di abusi che, nei contesti istituzionalizzati, si verificano più di frequente.[18]

Tutto questo rende ancora più evidente la necessità di supportare le famiglie che, soprattutto se costituite da pochi figli e nipoti, non possono sostenere da sole, presso un'abitazione, la responsabilità a volte logorante di prendersi cura di una malattia esigente, costosa in termini di energie e di denaro. Va reinventata una rete di solidarietà più ampia, non necessariamente ed esclusivamente fondata su vincoli di sangue, ma articolata secondo le appartenenze, le amicizie, il comune sentire, la reciproca generosità nel rispondere ai bisogni degli altri. Il declino delle relazioni sociali, infatti, colpisce in modo particolare gli anziani: con l'avanzare dell'età e l'emergere delle fragilità fisiche e cognitive, vengono spesso a mancare figure di riferimento, persone su cui fare affidamento per affrontare i problemi della propria vita. Alcune storiche, grandi inchieste, condotte ad esempio negli Stati Uniti, rivelano che tra il 1985 e il 2004 le reti amicali e di sostegno si sono ridotte drasticamente: nel 1985 le persone potevano contare su circa tre persone di fiducia, nel 2004 questo dato si riduce a uno. La perdita riguarda gli amici, più che i parenti. Questo fenomeno rappresenta un *driver* di grande importanza nel determinare quella esplosione di domanda sanitaria, che oggi non trova risposte sociali adeguate e che non deve essere definita impropria, dal momento che la degenerazione della propria rete di rapporti sociali è in sé un fatto capace di deteriorare le proprie condizioni di salute fisica e mentale.

Per questo è importante invertire il *trend*, anche con attenti piani che promuovano sia nel versante civile che in quello ecclesiale l'attenzione e la cura perché coloro che invecchiano non siano lasciati soli.

[17] Francesco, *Tweet* del 15 giugno 2020.
[18] https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/elder-abuse.

In diversi Paesi, le case di riposo sono state, negli ultimi decenni, la risposta ad una domanda crescente, proveniente da un mondo in trasformazione, sebbene molte persone anziane continuino a vivere nelle loro case e domandino di essere sostenute e appoggiate in questa scelta fondamentale. In molte città esistevano, anni fa, "luoghi" e strutture ben note all'immaginario collettivo, dove gli anziani erano destinati a trasferirsi gli ultimi anni della loro vita, per scelta o perché costretti dalle proprie condizioni personali. Col passare degli anni le case di riposo si sono moltiplicate, sia come numero che come tipologia e capacità residenziale. Anche la Chiesa Cattolica, attraverso le Diocesi e alcuni istituti religiosi, ha offerto e tuttora offre il proprio contributo nella gestione di molte case che ospitano e assistono persone anziane. La presenza di personale religioso costituisce un fattore di indubbio valore per istituzioni antiche e stimate, che per tanto tempo sono state una soluzione concreta ad una problematica sociale così complessa, come l'invecchiamento. Esistono esempi molto belli, che di fatto mostrano come sia possibile umanizzare l'assistenza alle persone anziane più fragili: esempi di carità cristiana, opere pie e istituzioni di antica data, che non lesinano energie e sforzi, anche se in mezzo a difficili e quasi ingestibili situazioni economiche.

Le famiglie, dal canto loro, ricorrono spesso alla soluzione del ricovero in strutture pubbliche e private per necessità, nella speranza di offrire ai propri cari un'assistenza di qualità. Ed è innegabile che se un tempo le famiglie numerose riuscivano ad organizzarsi nella cura dei familiari più anziani all'interno della propria casa, oggi la modificata struttura dei nuclei familiari – "più stretti", con un ridotto numero medio di componenti, e "più lunghi", con tre o più generazioni al loro interno – e le complesse esigenze lavorative che tengono gli adulti lontani da casa, trasformano in una sfida del tutto nuova prendersi cura dei propri anziani. In alcuni contesti sociali poveri, poi, la soluzione istituzionale può costituire una risposta concreta alla mancanza di una casa propria. E se alcuni anziani scelgono in autonomia di trasferirsi nelle case di riposo per trovare compagnia, una volta rimasti soli, altri lo fanno perché la cultura dominante li spinge a sentirsi un peso e un fastidio per i propri figli o famigliari.

Nella gran parte di queste strutture, la dignità e il rispetto per l'anziano sono sempre stati i cardini dell'opera assistenziale, facendo emergere ancor più, per contrasto, gli episodi di maltrattamento e di violazione dei

diritti umani, quando sono stati portati alla luce. In tal senso, i sistemi sociosanitari e assistenziali sia pubblici che privati hanno investito ingenti risorse economiche per la cura della terza e della quarta età, integrando al proprio interno le case di risposo.

Col passare degli anni, tuttavia, le normative hanno imposto di ridurre le dimensioni delle grandi strutture residenziali, sostituendole con moduli più piccoli e più funzionali alle necessità degli ospiti. È pur vero che l'ambiente delle case di riposo appare strutturato più come un ospedale che come un'abitazione, senza che tuttavia vi sussista l'elemento più specifico: ossia il fatto che in ospedale si entra con la speranza di uscirne, una volta che si è stati curati. Un fattore che sta facendo ormai emergere un disagio diffuso nella coscienza collettiva, sia a livello medico che culturale. Per questo è importante preservare un tessuto umano e un ambiente assistenziale e accogliente dove tutti possano accudire, servire e incontrare. Come ci ricorda Papa Francesco: "L'anziano non è un alieno, l'anziano siamo noi: fra poco, fra molto, inevitabilmente comunque, anche se non ci pensiamo. E se non impariamo a trattare bene gli anziani, così tratteranno anche noi".[19]

Gli anziani e la forza della fragilità

In quest'orizzonte anche le Diocesi, le parrocchie e le comunità ecclesiali sono invitate ad una riflessione più attenta verso il mondo degli anziani. Negli ultimi decenni più volte i pontefici sono intervenuti per sollecitare senso di responsabilità e cura pastorale degli anziani.

La loro presenza è una grande risorsa. Basti pensare al ruolo determinante che hanno avuto nella conservazione e nella trasmissione della fede ai giovani nei Paesi sotto i regimi atei e autoritari. E a quanto continuano a fare tanti nonni per trasmettere la fede ai nipoti. "Nelle società secolarizzate di molti Paesi, – ha rimarcato Papa Francesco – le attuali generazioni di genitori non hanno, per lo più, quella formazione cristiana e quella fede viva, che invece i nonni possono trasmettere ai loro nipoti. Sono loro l'anello indispensabile per educare alla fede i piccoli e i giovani. Dobbiamo abituarci a includerli nei nostri orizzonti pastorali e a considerarli, in maniera non episodica, come una delle componenti vitali delle nostre comunità. Essi non sono solo persone che siamo chiamati ad assistere e

[19] Francesco, *Udienza Generale,* 4 marzo 2015.

proteggere per custodire la loro vita, ma possono essere attori di una pastorale evangelizzatrice, testimoni privilegiati dell'amore fedele di Dio".[20]

Certamente, gli anziani, da parte loro, devono cercare di vivere con sapienza la vecchiaia: "Questi anni del nostro ultimo tratto di cammino, contengono un dono e una missione: una vera vocazione del Signore".[21] Per questo "la pastorale degli anziani, come ogni pastorale, va inserita nella nuova stagione missionaria inaugurata da papa Francesco con *Evangelii Gaudium*. Ciò significa: annunciare la presenza di Cristo [anche] alle persone anziane. L'evangelizzazione deve mirare alla crescita spirituale di ogni età, poiché la chiamata alla santità è per tutti, anche per i nonni. Non tutte le persone anziane hanno già incontrato Cristo e anche se l'incontro c'è stato, è indispensabile aiutarli a riscoprire il significato del proprio Battesimo, in una fase speciale della vita, [...]: per ritrovare lo stupore dinanzi al mistero dell'amore di Dio e all'eternità; [...] per scoprire la relazione con il Dio dell'amore misericordioso; per chiedere agli anziani che fanno parte delle nostre comunità di essere attori della nuova evangelizzazione per trasmettere essi stessi il Vangelo. Essi sono chiamati ad essere missionari",[22] come ogni altra età della vita.

In tal senso "la Chiesa [può farsi] luogo dove le generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio, in un rapporto di reciproco scambio dei doni dello Spirito Santo. Questa condivisione intergenerazionale ci obbliga a cambiare il nostro sguardo verso gli anziani, per imparare a guardare al futuro insieme a loro. [...] Il Signore può e vuole scrivere con loro anche pagine nuove, pagine di santità, di servizio, di preghiera".[23]

Giovani e anziani, infatti, incontrandosi, possono portare nel tessuto sociale quella nuova linfa di umanesimo che renderebbe più solidale la società. Più volte Papa Francesco ha esortato i giovani a stare accanto ai nonni. Il 26 luglio 2020, nel cuore della pandemia, rivolgendosi ai giovani disse: "Vorrei invitare i giovani a compiere un gesto di tenerezza verso gli

[20] Francesco, *Discorso ai partecipanti al I congresso internazionale di pastorale degli anziani "La ricchezza degli anni"*, 31 gennaio 2020.

[21] Francesco, *Udienza Generale*, 11 marzo 2015.

[22] Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *Conclusioni al I Congresso internazionale di pastorale degli anziani "La ricchezza degli anni"*, 30 gennaio 2020, in http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/eventi/2020/la-ricchezza-degli-anni/conclusioni.html.

[23] Francesco, *Discorso ai partecipanti al I congresso internazionale di pastorale degli anziani "La ricchezza degli anni"*, 31 gennaio 2020.

anziani, soprattutto i più soli, nelle case e nelle residenze, quelli che da tanti mesi non vedono i loro cari. Cari giovani, ciascuno di questi anziani è vostro nonno! Non lasciateli soli! Usate la fantasia dell'amore, fate telefonate, videochiamate, inviate messaggi, ascoltateli [...]. Inviate loro un abbraccio". E nel 2012 Benedetto XVI ebbe occasione di dire: "Non ci può essere vera crescita umana ed educazione senza un contatto fecondo con gli anziani, perché la loro stessa esistenza è come un libro aperto nel quale le giovani generazioni possono trovare preziose indicazioni per il loro cammino di vita".

La vecchiaia richiama anche il senso della destinazione ultima dell'esistenza umana. Giovanni Paolo II nel 1999 scriveva agli anziani: "Urge recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l'eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. Anche la vecchiaia ha un suo ruolo da svolgere in questo processo di progressiva maturazione dell'essere umano in cammino verso l'eterno. Se la vita è un pellegrinaggio verso il mistero di Dio, la vecchiaia è il tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia di questo mistero".[24] L'uomo che invecchia non si avvicina alla fine, ma al mistero dell'eternità; per comprenderlo ha bisogno di avvicinarsi a Dio e di vivere nella relazione con Lui. Prendersi cura della spiritualità degli anziani, del loro bisogno di intimità con Cristo e di condivisione della fede è un compito di carità nella Chiesa.

Preziosa è anche la testimonianza che gli anziani possono dare con la loro fragilità. Essa può essere letta come un "magistero", un insegnamento di vita. Lo esprime l'incontro di Gesù risorto con Pietro sulle rive del lago di Tiberiade. Rivolgendosi all'apostolo, dice: "quando eri giovane, ti cingevi da te e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà là dove tu non vorresti" (*Gv* 21, 18). Pare riassunto in queste parole tutto il magistero sulla persona che nella vecchiaia si indebolisce: "stendere le mani" per farsi aiutare. Gli anziani ci ricordano la radicale debolezza di ogni essere umano, anche quando si è in salute, ci ricordano il bisogno di essere amati e sostenuti. Nella vecchiaia, sconfitta ogni autosufficienza, si diviene mendicanti di aiuto. "Quando sono debole, è allora che sono forte" (*2 Cor* 12, 10), scrive l'apostolo Paolo. Nella debolezza è Dio stesso che, per primo, tende la mano all'uomo.

[24] Giovanni Paolo II, *Lettera agli Anziani,* 1999.

La vecchiaia va compresa anche in questo orizzonte spirituale: è l'età propizia dell'abbandono a Dio. Mentre il corpo si indebolisce, la vitalità psichica, la memoria e la mente diminuiscono, appare sempre più evidente la dipendenza della persona umana da Dio. Certo, c'è chi può sentire la vecchiaia come una condanna, ma anche chi può sentirla come un'occasione per reimpostare la relazione con Dio. Caduti i puntelli umani, la virtù fondamentale diviene la fede, vissuta non solo come adesione a verità rivelate, ma come certezza dell'amore di Dio che non abbandona.

La debolezza degli anziani è anche provocatoria: invita i più giovani ad accettare la dipendenza dagli altri come modo di affrontare la vita. Solo una cultura giovanilista fa sentire il termine "anziano" come dispregiativo. Una società che sa accogliere la debolezza degli anziani è capace di offrire a tutti una speranza per il futuro. Togliere il diritto alla vita di chi è fragile significa invece rubare la speranza, soprattutto ai giovani. Ecco perché scartare gli anziani – anche con il linguaggio – è un grave problema per tutti. Implica un messaggio chiaro di esclusione, che sta alla base di tanta mancata accoglienza: dalla persona concepita a quella con disabilità, dall'emigrato a colui che vive per strada. La vita non viene accolta se troppo debole e bisognosa di cura, non amata nel suo modificarsi, non accettata nel suo infragilirsi. E non è purtroppo una remota eventualità, ma qualcosa che accade con frequenza, laddove l'abbandono, come ripete il Papa, diviene una forma di eutanasia nascosta[25] e propone un messaggio che mette a rischio l'intera società. È un atteggiamento pericoloso, che manifesta chiaramente che l'opposto della debolezza non è la forza, ma la *hybris*, come la chiamavano i greci: la presunzione che non conosce limiti. Molto diffusa nelle nostre società, genera colossi dai piedi argilla. Presunzione, superbia, tracotanza, disprezzo dei deboli caratterizzano coloro che credono di essere forti. Un atteggiamento stigmatizzato nelle Scritture: la debolezza di Dio è più forte degli uomini (*1 Cor* 1, 25). E, ciò che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti (*1 Cor* 1, 27). Il cristianesimo non solo non respinge né nasconde la debolezza dell'uomo, dal concepimento sino al momento della morte, ma le conferisce onore, senso e persino forza. Certo, non si può dire con superficialità che invecchiando si diventa automaticamente migliori: difetti e ruvidezze già presenti nell'età adulta

[25] Cfr Francesco, *Incontro con gli anziani*, Piazza San Pietro, 28 settembre 2014.

possono accentuarsi e l'incontro con la propria vecchiaia e le sue debolezze può rappresentare un tempo di disagio interiore, di chiusura verso gli altri o di rifiuto della fragilità.

Ma i cristiani – loro, in particolare – debbono interrogarsi con l'intelligenza dell'amore per individuare prospettive e strade nuove con le quali rispondere alla sfida non solo dell'invecchiamento, quanto piuttosto della debolezza nella vecchiaia. Poiché è innegabile che la malattia e la perdita di autonomia che possono sopraggiungere creino dei problemi e una legittima domanda di aiuto.

Un racconto evangelico, in particolare, mette in luce il valore e le sorprendenti potenzialità dell'età anziana. Si tratta dell'episodio della Presentazione al Tempio del Signore, ricorrenza che nella tradizione cristiana orientale è chiamata "Festa dell'Incontro". In quell'occasione sono infatti due persone avanti con l'età, Simeone e Anna, a incontrare il Bambino Gesù: dei fragili anziani lo rivelano al mondo come luce delle genti e parlano di lui a quanti erano in attesa del compimento delle promesse divine (cfr *Lc* 2, 32.38). Simeone prende Gesù tra le braccia: il Bambino e l'anziano, quasi a simboleggiare l'inizio e il termine dell'esistenza terrena, si sostengono reciprocamente: infatti, come proclamano alcuni Inni liturgici, «il vecchio portava il Bambino, ma il Bambino sorreggeva l'anziano». La speranza scaturisce così dall'incontro tra due persone fragili, un Bambino e un anziano, a ricordarci, in questi nostri tempi che esaltano la cultura della prestazione e della forza, che il Signore ama rivelare la grandezza nella piccolezza e la fortezza nella tenerezza. L'episodio, come più volte sottolineato dal Santo Padre, segna anche l'incontro tra i giovani, rappresentati da Maria e Giuseppe che portano il Bambino al Tempio, e gli anziani Simeone e Anna, che li accolgono e li istruiscono. Nell'incontro, tuttavia, i ruoli si invertono: il testo biblico evidenzia, attraverso ricorrenti ripetizioni, come i giovani ricerchino l'adesione fedele alla tradizione, attenendosi a quanto prescriveva «la Legge del Signore» (cfr vv. 22-24.27), mentre gli anziani rivelano la novità dello Spirito (cfr vv. 25-27), profetizzando l'avvenire.

Ciò avviene nell'alveo fecondo dell'incontro aperto e accogliente tra giovani e anziani, che permette la realizzazione di una promessa antica: «Questo episodio compie la profezia di Gioele: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (*Gl* 3, 1). In quell'incontro i giovani vedono

la loro missione e gli anziani realizzano i loro sogni».[26] Il futuro – sembra dirci questa profezia – apre possibilità sorprendenti solamente se si coltiva insieme. È solo grazie agli anziani che i giovani possono ritrovare le proprie radici ed è solo grazie ai giovani che gli anziani recuperano la capacità di sognare. Papa Francesco_ne ha ribadito più volte la necessità, sia per la Chiesa che per la società, proponendo di incoraggiare con audacia i nonni a sognare: non solo per riaccendere in loro la speranza, ma anche per dare alle giovani generazioni la linfa vitale, che scaturisce dai sogni degli anziani, veicoli insostituibili di memoria per indirizzare sapientemente l'avvenire. Ecco perché privare gli anziani del loro "ruolo profetico", accantonandoli per ragioni meramente produttive, provoca un incalcolabile impoverimento, un'imperdonabile perdita di saggezza e di umanità. Scartando gli anziani, si recidono le radici che permettono alla società di crescere verso l'alto e di non appiattirsi sui momentanei bisogni del presente.

Il paradigma che si intende proporre non è astratta utopia o ingenua pretesa, può invece innervare e nutrire anche nuove e più sagge politiche di salute pubblica e originali proposte di un sistema assistenziale più adeguato alla vecchiaia. Più efficaci, oltre che più umane. Lo richiede un'etica del bene comune e il principio del rispetto della dignità di ogni singolo individuo, senza distinzione alcuna, neppure quella dell'età. L'intera società civile, la Chiesa e le diverse tradizioni religiose, il mondo della cultura, della scuola, del volontariato, dello spettacolo, dell'economia e delle comunicazioni sociali debbono sentire la responsabilità di suggerire e sostenere – all'interno di questa rivoluzione copernicana – nuove e incisive misure perché sia reso possibile agli anziani di essere accompagnati e assistiti in contesti familiari, nella loro casa e comunque in ambienti domiciliari che assomiglino più alla casa che all'ospedale. Si tratta di una svolta culturale da mettere in atto. La Pontificia Accademia per la Vita sarà attenta a indicare questa strada come la via più autentica per testimoniare la verità profonda dell'essere umano: immagine e somiglianza di Dio, mendicante e maestro d'amore.

✠ Vincenzo Paglia
Presidente

Mons. Renzo Pegoraro
Cancelliere

Città del Vaticano, 2 febbraio 2021

[26] Francesco, *Omelia*, 2 febbraio 2018.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico il Santo Padre Francesco ha nominato:

11 febbraio 2021 S.E.R. Mons. Eugene Martin Nugent, Arcivescovo tit. di Domnach Sechnaill, Nunzio Apostolico in Kuwait e in Qatar, *Nunzio Apostolico in Bahrein.*

2 marzo » S.E.R. Mons. Mark Gerard Miles, Arcivescovo tit. eletto di Città Ducale, Nunzio Apostolico in Benin, *Nunzio Apostolico in Togo.*

3 » » S.E.R. Mons. Martin Krebs, Arcivescovo tit. di Taborenta, finora Nunzio Apostolico in Uruguay, *Nunzio Apostolico in Svizzera e nel Principato di Liechtenstein.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato il Santo Padre Francesco ha nominato o confermato:

19 gennaio 2021 Le Ill.me Prof.sse Antonella Sciarrone Alibrandi, Pro-Rettore Vicario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, e Alessandra Talamo, Docente presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", *Consultori del Pontificio Consiglio della Cultura « ad quinquennium ».*

» » » Il Rev.do P. Augustin Laffay, O.P., Archivista dell'Ordine dei Frati Predicatori; la Rev.da Suor Nicoletta Vittoria Spezzati, A.S.C., Consultore storico della Congregazione delle Cause dei Santi; l'Ill.mo Prof. Antal Molnár, Direttore dell'Istituto Storico presso il Centro Ricerca di Studi Umanistici del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Budapest, *Membri del Pontificio Comitato di Scienze Storiche.*

» » » Il Rev.do P. Paolo Benanti, T.O.R., Docente Incaricato di Teologia Morale, Bioetica e Neuroetica alla Pontificia Università Gregoriana (Italia); la Rev.da Suor Margarita Bofarul Buñuel, R.S.C.J., Docente di Teologia Morale all'*Universidad Centroamericana José Simeón Cañas* (El Salvador); gli Ill.mi Prof.ri: Gualtiero Walter Ricciardi, Docente Ordinario e Direttore del Dipartimento di Scien-

ze della Salute della Donna, del Bambino e di Sanità Pubblica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Italia); Maria Chiara Carrozza, Docente di Ingegneria Industriale alla Scuola Normale di Pisa (Italia), *Membri Ordinari della Pontificia Accademia per la Vita «ad quinquennium».*

1 febbraio 2021 Il Rev.do P. Luis Marín de San Martín, O.S.A., finora Assistente Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Suliana, *Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi.*

» » » La Rev.da Suor Nathalie Becquart, *xavière*, già Direttrice del Servizio Nazionale per l'Evangelizzazione dei giovani e le vocazioni della Conferenza dei Vescovi di Francia, *Sotto-Segretario del Sinodo dei Vescovi.*

» » » L'Ill.ma Dott.ssa Immacolata Incocciati, *Segretario Generale della Pontificia Università Lateranense «ad quinquennium».*

» » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li Peter Kodwo Appiah Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, e Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Membri dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica «ad quinquennium».*

9 » » Gli Em.mi Sig.ri Card.li Sérgio Da Rocha, Arcivescovo di Brasilia, e Joseph William Tobin, C.SS.R., Arcivescovo di Newark, *Membri della Congregazione per i Vescovi «ad quinquennium».*

13 » » L'Ill.mo Prof. Roberto Bernabei, Professore ordinario di Medicina Interna e Geriatria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Roma, *Medico personale di Sua Santità.*

20 » » L'Em.mo Sig. Card. Mauro Gambetti, O.F.M. Conv., già Custode Generale del Sacro Convento di San Francesco in Assisi, *Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, Arciprete della Basilica Papale di San Pietro in Vaticano e Presidente della Fabbrica di San Pietro «ad quinquennium».*

NECROLOGIO

6	febbraio	2021	Mons. Afonso Fioreze, C.P., Vescovo em. di Luziània (*Brasile*).
12	»	»	Mons. Bernard Nsayi, Vescovo em. di Nkayi (*Rep. del Congo*).
15	»	»	Mons. Neshan Karakéhéyan, dell'Ist. del Clero Patriarcale di Bzommar, Arcivescovo tit. di Adana degli Armeni, Ordinario emerito per gli Armeni cattolici dell'Europa Orientale.
17	»	»	Mons. Joseph Pastor Neelankavil, C.M.I., Vescovo em. di Sagar dei Siro-Malabaresi (*India*).
19	»	»	Mons. Joseph Kesenge Wandangakongu, Vescovo em. di Molegbe (*Rep. Dem. del Congo*).
22	»	»	Mons. Laurindo Guizzardi, C.S., Vescovo em. di Foz do Iguaçu (*Brasile*).
25	»	»	Mons. Bede Vincent Heather, Vescovo em. di Parramatta (*Australia*).
26	»	»	Mons. Yves-Georges-René Ramousse, M.E.P., Vescovo tit. di Pisita, Vicario Apostolico di Phnom Penh (*Cambogia*).
»	»	»	Mons. Juan Francisco Sarasti Jaramillo, C.I.M., Arcivescovo em. di Cali (*Colombia*).
»	»	»	Mons. György Snell, Vescovo tit. di Pudenziana, Ausiliare di Esztergom-Budapest (*Ungheria*).
27	»	»	Mons. Linus Nirmal Gomes, S.I., Vescovo em. di Baruipur (*India*).
1	marzo	»	Mons. Emmanuel Félémou, Vescovo di Kankan (*Guinea*).
3	»	»	Mons. Sérgio Eduardo Castriani, C.S.Sp., Arcivescovo em. di Manaus (*Brasile*).